

DCCII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedi	39188
Commemorazione di Alfredo Pizzoni:	
LOMBARDI RICCARDO	39189
MARAZZA	39190
TREVES	39190
COLITTO	39190
BOLDRINI	39190
DEGLI OCCHI	39190
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39191
PRESIDENTE	39191
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	39188
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	39188
Proposte di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	39188
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	39188
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	39189
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	39191
TRUZZI	39191
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	39191
DE LAURO MATERA ANNA	39191
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39192

Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO, <i>Disciplina dei contratti agrari</i> (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)	39192
PRESIDENTE	39192
MACRELLI	39192
MARTONI	39193
COLITTO	39193
SAMPIETRO GIOVANNI, <i>Relatore di minoranza</i>	39194, 39206
TOGNONI	39196
CREMASCHI	39197
MARABINI	39198
FORA	39200
DANIELE, <i>Relatore di minoranza</i>	39201
ZANIBELLI	39204
AIMI	39205
BARTOLE	39206
MARCONI	39208
CACCIATORE	39210
FERRARI RICCARDO	39210
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	39211
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	39213
MICELI	39215

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):

PRESIDENTE	39218, 39230, 39231, 39332
DE LAURO MATERA ANNA	39230

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

	PAG.
VALANDRO GIGLIOLA	39230
MARANGONE	39230
DE VITA	39230
PIRASTU	39230
BERLINGUER	39230
CALASSO	39231
DI MAURO	39231
MICELI	39231
LOPARDI	39231
BONINO	39231
MACRELLI	39232
GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	39232
Interrogazioni (Svolgimento).	
PRESIDENTE	39217
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39217
LI CAUSI	39217
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	39218
Votazione per appello nominale	
	39215

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marzotto, Murdaca e Perdonà.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Provvedimenti per l'educazione fisica » (Modificato dalla VI Commissione del Senato) (2011-B),

TITOMANLIO VITTORIA e D'ESSE IDA: « Estensione al liceo linguistico " Nazareth " di Napoli delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (3288),

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3355);

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 8 della legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività, e norme integrative » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3372);

Senatori DE LUCA ANGELO ed altri: « Disposizioni per agevolare la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (Approvata dalla VII Commissione del Senato) (3373).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Concessione di indennizzi per beni, diritti e interessi situati nella zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste » (3441) (Con parere della II Commissione);

« Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario, ai sensi dell'articolo 8 dello statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di laghi collinari e di impianti di irrigazione » (3442) (Con parere della IX Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione)

« Modifiche all'articolo 2 del regio decreto-legge 29 luglio 1937, n. 1680, relativo all'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento » (3439).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

PRETI e CASTELLARIN. « Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 23 maggio 1945, n. 260, sul trattamento degli addetti a segreterie particolari a gabinetti di ministri e altre cariche dello Stato » (Urgenza) (3320) (Con parere della IV Commissione),

alla V Commissione (Difesa):

BOLDRINI ed altri: « Riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà » (3447) (Con parere della I e della III Commissione).

LEG SLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Rimessi ne all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescrito numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge dei deputati Magnani ed altri: « Riconoscimento delle malattie professionali nell'agricoltura » (2730), già deferita alla XI Commissione Lavoro, in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea.

La proposta di legge rimane pertanto assegnata alla Commissione stessa, in sede referente.

Commemorazione di Alfredo Pizzoni.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella interruzione dei lavori della Camera durante le vacanze è mancato Alfredo Pizzoni, a Milano. Non lo voglio ricordare tanto per la sua carica di presidente del Comitato nazionale della Croce rossa, né per il fatto di essere stato membro della Consulta nazionale che sedette in questa stessa aula, quanto per il momento che diede a lui un alto fulgore ideale e un'alta occasione di eroismo come presidente del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, durante la fase più critica e drammatica della Resistenza nazionale.

Alfredo Pizzoni era un uomo che si usava definire apolitico; ma non era apolitico, era apartitico: non appartenne, difatti, a nessun partito, ma assunse vigorosamente le sue responsabilità politiche nel modo più netto e più preciso non appena ritenne giunto il momento in cui tutti i cittadini dovevano assumere la propria responsabilità.

Fino ad allora, cioè fino all'8 settembre, egli era stato un uomo che si era soprattutto dedicato alla sua vita professionale ed alla sua carriera militare, nella quale si era comportato degnamente come ufficiale dei bersaglieri.

Lo ricordo come uno degli uomini sorti, si può dire, all'improvviso, fioriti in un momento così difficile, il giorno 8 settembre, incitati dal generale Ruggeri a sollecitare la consegna di armi al popolo mentre i primi carri armati tedeschi arrivavano a Milano. Quest'uomo, a me fino allora sconosciuto, dimostrò la stessa energia, la stessa forza e determinazione che noi avevamo il diritto di richiedere ai veterani della lotta antifascista. Egli, che veterano non era, tuttavia seppe in pochi mesi eguagliare e qualche volta superare in dignità, in fer-

mezza e, diciamo pure, in eroismo i suoi compagni di responsabilità.

Devo ricordare di lui soprattutto la missione estremamente difficile e fruttuosa che, per incarico del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, egli compì nel 1944, nella quale fu affiancato da Ferruccio Parri e da Gian Carlo Pajetta. Trasportati per via subacquea, questi delegati del Comitato di liberazione presero contatto col governo nazionale, che si era costituito a Roma mentre sussisteva la divisione tra le due parti d'Italia e col comando militare alleato.

La missione fu coronata da un successo eccezionale, soprattutto perché essa valse a stabilire in modo ferreo, ed inequivocabile, l'autonomia del movimento partigiano da qualsiasi soggezione a forze armate straniere o a governi stranieri, sia pure occupanti o alleati. Veramente chi farà la storia, la storia autentica e circostanziata della Resistenza, dovrà riconoscere in questo atto una delle prese di posizione più lucide, più proficue che il paese deve alla Resistenza e ai suoi organi.

Fu in seguito a quella missione — l'onorevole Marazza lo ricorderà — che fu possibile assidere su basi solide non soltanto l'unificazione militare del movimento partigiano, ma anche la sua unità politica e rilanciare in un momento estremamente difficile la resistenza armata e la resistenza politica fino alla vittoria dell'aprile 1945.

Tutti coloro che ebbero dimestichezza ed esperienza fraterna di vita con Alfredo Pizzoni non possono non ricordare non soltanto il suo tatto, che appunto gli diede la possibilità di arbitrare i dissensi, del resto legittimi, che via via si manifestavano in seno ad un organismo chiamato ad operare in condizioni così difficili, ma la sua fermezza e la sua dignità. Egli non fu superiore ai partiti, ma riuscì veramente a mediare nel modo più equo e fraterno le diverse e contrastanti posizioni politiche dei partiti in modo da fare del Comitato di liberazione non solo la risultante di diverse correnti ma una reale unità politica e militare.

Credo che alla sua memoria noi dobbiamo inviare un omaggio affettuoso e riconoscente: la riconoscenza che la Camera deve esprimere a quegli uomini che nel momento più difficile della vita italiana seppero assumere le loro responsabilità e portarle fino in fondo con modestia, con dignità e con fermezza.

MARAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

MARAZZA. Non posso non associarmi di tutto cuore alle parole commoventi dell'amico e collega Lombardi. Alfredo Pizzoni è stato infatti, nel momento più tragico della nostra vita di italiani, il compagno, l'amico, la guida e, come ha detto giustamente l'onorevole Lombardi, colui che ha saputo con dignità, tatto, fermezza, unificare le forze della Resistenza. Noi non possiamo non ricordarlo oggi, e — ora che non è più — non ricordarne l'opera multiforme senza viva angoscia, senza provarne il più vivo, il più accorato rimpianto.

Egli ha seduto in quest'aula al termine della sua attività di presidente del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia, dopo avere per 18 mesi esposto se stesso e la sua famiglia al rischio della rappresaglia nemica dando quotidianamente prova di eccezionale coraggio, è venuto qui, e ha attivamente partecipato ai lavori della Consulta con la autorità, la preparazione, l'impegno che non dimenticheremo mai.

Perciò, associandomi alle parole dell'amico Lombardi non posso non rivolgere alla memoria di Alfredo Pizzoni il ringraziamento di tutti gli uomini liberi che al tempo della bufera hanno trovato in lui l'animatore entusiasta ed il sapiente coordinatore dei loro sforzi. Il successo della Resistenza nell'alta Italia gli è in buona parte dovuto, ed il suo nome è pertanto indissolubilmente legato alla storia gloriosa di uno dei momenti più tragici della nostra vita nazionale.

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. I miei amici politici ed io non possiamo che associarci con sincero omaggio alle nobili parole che oratori così qualificati hanno rivolto in quest'aula alla memoria di Alfredo Pizzoni.

Giustamente sono stati ricordati il suo coraggio, il suo equilibrio, la sua disinteressata passione politica, in un momento così fulgido della storia nazionale. Sia a me concesso di dire che noi vogliamo anche ricordare come il suo ritirarsi in disparte ad opera compiuta faccia veramente tornare alla memoria le parole che Francesco De Sanctis pronunciò sul feretro di Luigi Settembrini: «Egli lasciò ad altri i facili godimenti della patria libera, per sé nulla chiese». Anche questo, credo, deve associarci nel compimento e nel riconoscere alla sua memoria quel fulgore di ideale che deve rendere ciascuno di noi più sicuro mille del proprio ideale.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo, cui ho l'onore di appartenere, si inchina reverente dinanzi alla memoria di Alfredo Pizzoni, sorto d'improvviso, come è stato ricordato, a guidare con grande energia, equilibrio, dignità, fermezza, saggezza, fino alla vittoria, il movimento di liberazione nazionale in alta Italia. Sicché oggi anche a noi, come ai colleghi che mi hanno preceduto, il suo ricordo appare circoscritto di un grande fulgore ideale.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. A nome del gruppo parlamentare comunista mi associo alle nobili parole che sono state pronunciate per ricordare qui la figura alta e generosa di Alfredo Pizzoni.

Alfredo Pizzoni è un uomo che lascia non solo eredità di affetti, ma una traccia per il modo in cui egli ha combattuto e ha continuato a vivere. Molti di noi l'hanno conosciuto nel periodo più difficile della storia italiana. Non solo egli ha messo a repentaglio la sua esistenza, ma ha posto a disposizione di ognuno di noi e del paese la sua alta capacità, il suo equilibrio, la sua serietà, la sua elevazione.

Fu presidente del Comitato di liberazione nazionale alta Italia e seppe assumere le più alte responsabilità politiche, seppe incoraggiare i giovani a combattere per la libertà e per la democrazia, seppe affrontare egli stesso i pericoli gravi della guerra e dell'imboscata tedesca e fascista.

Finita la guerra, si ritrasse in disparte, ma continuò la sua opera di educatore, di finanziere, di uomo legato alle grandi tradizioni democratiche del nostro paese. In qualsiasi momento noi, uomini della Resistenza, abbiamo potuto ricorrere ad Alfredo Pizzoni per consiglio, per suggerimento, per aiuto. Anche dopo la guerra di liberazione egli capiva che qualcosa di nuovo era nata nel nostro paese, e che questo grande patrimonio storico doveva essere consolidato, sviluppato e difeso. Egli vedeva nella Repubblica italiana una Repubblica nuova, democratica, dove gli uomini liberi potessero finalmente trovare la pace, la libertà e l'alleanza.

Colpito da un grave male, purtroppo ci ha lasciati, ma di lui rimane un grande ricordo, ed un esempio a tutti noi: il messaggio di quella che è stata la sua vita.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Non parlerò di Alfredo Pizzoni in relazione a quella che è stata la sua opera, così degnamente qui ricordata.

Parlerò invece di quelli che furono gli albori dei nostri incontri, di quella che è stata la dura vigilia, prima ancora che si determinassero gli scontri e gli incontri tra le varie correnti politiche, prese di libertà.

Devo sottolineare l'affettuosa simpatia e l'amicizia che egli prodigò verso chi mi fu caro durante la lunga attesa; e non posso non ricordare che successivamente alla Liberazione ebbi con lui a destino compiuto, secondo le sue speranze, possibilità di libera discussione in esaltazione di lealtà.

Anche se mi separarono da lui valutazioni di storia, certo è che egli ebbe sempre la signorilità dello spirito che si traduceva nella signorilità del tratto. Il ricordo di lui è anche da questa parte, e particolarmente da me, sinceramente commosso.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio pronunziate in memoria di Alfredo Pizzoni, di cui sono state ricordate le alte qualità di cittadino, di presidente del Comitato di liberazione nazionale alta Italia e di apprezzato membro della Consulta nazionale.

PRESIDENTE. Raccolgo il largo sentimento di dolore espresso in questa Assemblea per la morte di Alfredo Pizzoni, che deve essere ricordato per i suoi spiccati meriti di combattente, per la sua attiva, fervida partecipazione ai lavori della Consulta nazionale e, soprattutto, per l'alto contributo dato al Comitato di liberazione nazionale alta Italia, esprimendo in esso, nell'indipendenza da ogni orientamento di partito e da ogni pur legittima ambizione politica e nella dignità con cui operò, l'anelito unitario del popolo italiano alla liberazione e al ripristino d'un regime di democrazia e di libertà nel nostro paese.

La Presidenza si farà interprete dei sentimenti dell'Assemblea presso la famiglia dello scomparso. (*Segni di generale consenso*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Truzzi ed Avanzini:

« Istituzione della zona industriale e portuale della città di Mantova » (2671).

L'onorevole Truzzi ha facoltà di svolgerla.

TRUZZI. Le ragioni che ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge sono ampiamente illustrate nella relazione scritta. Rinunzio pertanto a svolgerla rimettendomi a quel documento ed invitando i colleghi a volere approvare la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta diletta Truzzi.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Anna De Lauro Matera e Ida D'Este:

« Istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (2733).

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgerla.

DE LAURO MATERA ANNA. La proposta di legge che io e la collega Ida D'Este, del gruppo democristiano, abbiamo presentato è di una semplicità estrema e noi di conseguenza vogliamo sperare che il suo iter si svolgerà rapidamente. Essa rappresenta una prima sistemazione dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie e secondarie.

Siamo attualmente in uno stato di grande contraddizione tra l'importanza sempre maggiore che questo insegnamento assume nella opinione pubblica e lo stato di disagio in cui esso si svolge nelle nostre scuole. Secondo la nostra proposta di legge (la quale si occupa dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole secondarie, nella scuola media unica e nel ginnasio superiore, mentre non si occupa per il momento dell'insegnamento stesso nei licei scientifici e negli istituti magistrali) tale insegnamento si articolerebbe in due corsi, sino ad un massimo di diciotto ore settimanali.

Vi è inoltre da tener presente che da ben dodici anni non vengono banditi concorsi per cattedre di lingue straniere nelle scuole medie inferiori. Mi limito, pertanto, a far presente lo stato di disagio di tanti docenti abilitati per queste discipline, i quali da oltre un decennio non vedono aprirsi uno spiraglio per la loro sistemazione.

Ci auguriamo perciò che la Camera vorrà approvare la presa in considerazione di questa proposta di legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Lauro Matera Anna.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Si dia lettura dell'articolo 35.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« Al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Macrelli e De Vita hanno proposto di sostituire l'articolo 35 con il seguente:

« La quota di riparto di spettanza del mezzadro è determinata dai capitolati provinciali e regionali tenendo conto degli apporti delle parti e la sua entità può variare rispetto alle diverse colture ed alle diverse zone agrarie. Essa non può comunque, anche in mancanza del capitolato, essere inferiore al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo.

Tale quota è pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad altitudine non inferiore a 400 metri e caratterizzate da notevole prevalenza di seminativi e pascoli di bassa produttività.

Tale quota è altresì pari al 60 per cento per i poderi nei quali la somma dei redditi dominicale ed agrario determinati a norma del decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, maggiorato del coefficiente 12 ai sensi del decreto legislativo 12 marzo 1947, n. 856, sia inferiore alle lire 4.500.

La determinazione delle zone e dei poderi nei quali sussistono le condizioni previste dal comma secondo e terzo del presente articolo è affidata alle Commissioni provinciali per i contratti agrari di cui all'articolo 60 ».

Questo suo emendamento è un trattato, onorevole Macrelli: chissà se lo svolgimento sarà più breve?

MACRELLI. Non lo so, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo significa che ella vuole svolgerlo ampiamente, perché uno scrittore francese dice: il *no* sulle labbra di una donna può essere un *sì*, il « non lo so » sulle labbra di un diplomatico è sempre un *no*.

MACRELLI. Io non sono un diplomatico, signor Presidente, né tanto meno una donna, ma sarò breve, tanto più che credo di avere smarrito alcuni appunti.

L'emendamento si riferisce ad un argomento che altre volte abbiamo trattato in quest'aula e, soprattutto, si riferisce alla particolare posizione dei poderi di montagna. L'emendamento è ispirato al principio secondo cui, tenendo ferma la quota minima di riparto attualmente assicurata dalla legge al mezzadro, è opportuno lasciare alla libera determinazione delle parti (e, naturalmente, delle loro rispettive organizzazioni di categoria) la facoltà di differenziare tale quota in funzione delle diverse entità degli apporti a seconda delle culture e delle zone agricole; e ciò soprattutto in dipendenza della natura associativa del rapporto mezzadrile.

La quota del 60 per cento per i mezzadri dei poderi di montagna e di zone depresse (la cui fondatezza era stata del resto riconosciuta già col disegno di legge approvato dalla Camera nel 1950 ed era stata accettata anche nella proposta di legge Gozzi) trova ampia giustificazione nelle gravissime condizioni di vita dei mezzadri conduttori di tali poderi e nella necessità di contenere con ogni mezzo la fuga dei rurali dalle campagne povere.

Dicevo che ci siamo già occupati del gravissimo problema dell'esodo delle famiglie coloniche dai poderi di montagna discutendo il bilancio dell'agricoltura, ed abbiamo suggerito anche i mezzi che, secondo noi, dovrebbero servire, non dico a impedire ma a limitare questo grave danno per l'agricoltura italiana e, quindi, per l'economia nazionale.

Durante la discussione dei bilanci dell'agricoltura, feci presenti alcune cifre veramente imponenti e dolorose nello stesso tempo: quelle, particolarmente, che si riferivano all'Emilia e alla Romagna e, soprattutto, alla provincia di Forlì. L'onorevole ministro ebbe ad ascoltare allora il mio intervento e, di fronte alle proposte che noi avevamo fatto per venire incontro alle giuste esigenze delle popolazioni della montagna, ebbe a promettere dei provvedimenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Certo è, onorevoli colleghi, che le cifre da me indicate nel 1956 sono oggi paurosamente aumentate, e non soltanto noi assistiamo allo spopolamento della montagna ed all'abbandono dei campi da parte dei mezzadri, ma gli stessi coltivatori diretti, onorevole ministro, abbandonano i fondi di loro proprietà. Il che significa che essi si trovano in condizioni economiche, sociali e finanziarie tali da essere obbligati a lasciare i terreni di montagna ed anche di collina per rifugiarsi in pianura, acuendo così il disagio morale e sociale delle popolazioni delle zone di pianura e aumentando la piaga dolorosa, e già molto grave, della disoccupazione.

Non penso, naturalmente, che l'emendamento da me presentato possa risolvere neanche in parte il problema, ma esso almeno deve servire a tenere legate, nei limiti del possibile, le famiglie coloniche alla terra.

Sappiamo benissimo che non è solo con la concessione del 60 per cento dei prodotti che potrà essere arginata la fuga dalla terra e che si impone una larga serie di altre misure economiche, tecniche e sociali per impedire l'ulteriore spopolamento e degradazione di grandi e vaste plaghe rurali.

Riteniamo tuttavia che, in attesa di meglio, questa norma servirà, più ancora per la sua portata psicologica che non per quella meramente economica, a limitare tale doloroso fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Martoni ha proposto di sostituire l'articolo 35 con il seguente:

« Al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo.

Tale quota è pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad altitudine non inferiore a 400 metri e caratterizzate dalla prevalenza di seminativi e pascoli di bassa produttività.

La determinazione di tali zone è affidata alle Commissioni provinciali per i patti agrari di cui all'articolo 60 ».

L'onorevole Martoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARTONI. Questo emendamento è press'a poco identico a quello presentato da altri colleghi sulla stessa materia. Il mio intervento sarà breve, perché su questo problema ebbi già l'occasione di soffermarmi ampiamente in sede di discussione generale. Del resto, l'emendamento riporta il progetto di legge approvato dalla Camera nel 1950 sia per quanto riguarda la quota di riparto, sia per quanto riguarda

la situazione della mezzadria in montagna. Ho mantenuto inalterato sia il riparto sia la quota, appunto perché in questa maniera mi illudo possa essere più facile far avvertire dai colleghi le esigenze che hanno queste popolazioni di montagna.

Ha detto testé l'onorevole Macrelli qual è la situazione soprattutto nel nostro Appennino tosco-emiliano, che noi conosciamo più da vicino. In sede di discussione generale ebbi occasione di far presente che erano ormai 3.350 le famiglie che avevano abbandonato i poderi nell'Appennino tosco-emiliano. Abbiamo superato oggi le 3.500 famiglie e questo esodo continua con ritmo sempre crescente. La percentuale in questi ultimi tempi è ancora aumentata rispetto alla percentuale dell'anno passato e degli anni precedenti.

L'ultima parte dell'emendamento riguarda la determinazione delle zone nelle quali dovrebbe avere vigore questa quota di riparto superiore alla normale, che deve essere affidata, così come era stato previsto nel disegno di legge approvato dalla Camera nel 1950, alle commissioni provinciali per i patti agrari.

Invito pertanto gli onorevoli colleghi a considerare attentamente questa situazione e ad approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Riccardo Ferrari, Colitto, Capua e Malagodi hanno proposto di sostituire l'articolo 35 con il seguente:

« Al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo.

Per i terreni esenti dall'imposta fondiaria e da quella sul reddito agrario ai sensi del decreto legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, e dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, è concessa l'esenzione anche dalle relative sovrapposte comunali e provinciali. I mezzadri coltivatori dei suddetti poderi hanno diritto di ricevere dal concedente annualmente un importo pari alle sovrapposte che farebbero carico al concedente stesso ove non esistesse tale esenzione ».

COLITTO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Nella proposta di legge presentata dall'onorevole Riccardo Ferrari a proposito del riparto dei prodotti si stabiliva che i prodotti e gli utili del podere avrebbero dovuto essere divisi a metà fra concedente e mezzadro. Il proponente onorevole Riccardo Ferrari giustificava la disposizione, rilevando che a proposito del riparto erano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

stati tenuti presenti concetti di ordine produttivistico e sociale. Ferma restando, egli aggiungeva, come base la ripartizione dei prodotti e degli utili del podere a metà fra concedente e mezzadro, si è prevista per questo ultimo la possibilità di beneficiare di particolari vantaggi economici, i quali potranno consistere nella minore partecipazione del mezzadro a talune spese di coltivazione o nella attribuzione allo stesso di premi di produzione per determinate colture, quando il livello produttivo delle stesse superi limiti predeterminati.

Con l'emendamento, che ho l'onore di illustrare, noi proponiamo che a quel testo sia sostituito il seguente: « Al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo ». Con un'altra norma, poi, riteniamo che si debba stabilire che per i terreni esenti dalla imposta fondiaria e da quella sul reddito agrario, ai sensi del decreto legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, e dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, debba essere concessa la esenzione anche dalle relative sovrimposte comunali e provinciali. In questo caso i mezzadri coltivatori dei poderi hanno diritto, secondo il nostro emendamento, di ricevere dal concedente, annualmente, un importo pari alle sovrimposte che farebbero carico al concedente stesso ove non esistesse l'esenzione.

Credo che l'emendamento sia degno della considerazione della Camera e che, quindi, debba essere approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giovanni Sampietro, Forà e Minasi hanno proposto di sostituire l'articolo 35 con il seguente:

« Nella mezzadria le quote di riparto sono fissate dai capitolati provinciali e regionali in base alle quote degli apporti delle parti.

La quota spettante al mezzadro non può, però, in ogni caso, ed anche in mancanza di capitolati, essere inferiore al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo. Questa quota è pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad economia montana, intendendosi per tali quelle con altitudine non inferiore a 400 metri e caratterizzate da notevole prevalenza di seminativi e di pascoli di bassa produttività.

Sino a che non siano costituiti gli organi della regione, alla determinazione di tali zone provvede una commissione compartimentale, istituita con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste e composta dei seguenti membri: il presidente della Corte di appello

competente per territorio o un magistrato da lui delegato, che la presiede; il capo dell'ispettorato compartimentale dell'agricoltura; due tecnici, tre concedenti e tre mezzadri, nominati su designazione, in numero doppio, dalle rispettive organizzazioni di categoria ».

L'onorevole Giovanni Sampietro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SAMPIETRO GIOVANNI, Relatore di minoranza. Ritengo che l'articolo 35, insieme con l'articolo 20 che riguarda l'equo canone, sia uno degli articoli cardine della legge. La formula proposta dal gruppo socialista è la stessa del disegno di legge Segni, già approvato dalla Camera nella passata legislatura. La ripresentazione è stata fatta soprattutto per ribadire ed introdurre nella nostra legislazione il principio del riparto proporzionale all'apporto, principio scartato dal ministro Colombo nel suo progetto. Secondo noi, ciascuna parte, sia proprietario sia mezzadro, deve godere dei prodotti in proporzione a quanto ha immesso di proprio nel fondo.

Contro l'introduzione di questo principio nella pratica si obietta che gli apporti sono difficili da determinare; indubbiamente sono difficili da determinare le ore di lavoro, la capacità direttiva e l'intensità di prestazione delle parti, ma la difficoltà sta nell'esattezza assoluta, non già quando si intenda giungere a stabilire per grandi linee le categorie di apporti. Se noi consideriamo, ad esempio, l'apporto del mezzadro, vediamo che esso consta di tre parti: lavoro (che è la parte fondamentale), scorte vive ed attrezzi, collaborazione direttiva. Ora, solo la terza parte non è facilmente misurabile, perché le scorte sono stimabili fino al centesimo, ed il lavoro, pur presentando maggiore difficoltà di valutazione, qualora si rinunci al caso per caso, può essere classificato quantitativamente per gruppi, in relazione alle colture, all'intensificazione ed all'assetto dell'azienda.

Ma, in proposito, si ignora sempre da parte della proprietà che la divisione dei prodotti viene fatta percentualmente, e quindi in base ad un rapporto, che purtroppo non viene oggi influenzato dalla variazione di certi fattori del rapporto. Spieghiamoci. Il concedente porta il capitale terra, il capitale di esercizio e il lavoro direttivo. Ora, sia che egli porti della buona terra, sia che ne porti della cattiva, di fronte al mezzadro, che immette la stessa quantità di lavoro, la percentuale rimane costante, mentre dovrebbe variare anche in relazione al poten-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

ziale produttivo della terra. Il rapporto, cioè, è di natura reciproca, e perciò non deve essere soltanto la quantità di lavoro, ad esempio, che deve determinare il riparto, bensì anche l'incidenza del reale capitale fondiario. Un fondo povero, che richiede lo stesso lavoro di un fondo fertile, non deve dare luogo alla stessa divisione percentuale dei prodotti. Conseguentemente si deve giungere anche alla classificazione dei poderi in poderi di bassa, di media, di alta produttività, cioè in ciò che oggi già si distingue in mezzadria povera, normale e grassa.

Tutto questo vien ora detto per esporre un criterio generale, non perché si chieda che esso venga subito introdotto nella legge che stiamo discutendo, in quanto si dovrebbe proporre, *grosso modo*, un triplice riparto, dal 50 al 60 per cento, dal 60 al 70, ed infine dal 70 all'80, ciò che al punto in cui stanno le cose non è possibile.

Però, se non è possibile il più, ritengo che sia possibile il meno, cioè sia possibile fare giustizia almeno per la mezzadria povera. Questa povera mezzadria, di cui ben si era ricordato l'onorevole Segni, è ora dimenticata sia nel progetto del Governo, sia in quello della Commissione: non troviamo una ragione che giustifichi ragionevolmente tale fatto. Chi non ammette che la mezzadria sopra i 400 metri in montagna (ed anche più sotto, sovente) a causa del clima sia di bassa produttività, mentre richiede, per le condizioni orografiche, maggior lavoro e maggiore perdita di tempo per raggiungere i troppo frazionati appezzamenti? Tutti lo riconoscono.

Per quanto riguarda il clima, io sostenevo fin dal 1942, dopo dirette esperienze stabilite dal Ministero dell'agricoltura, sull'alto versante alpino del Piemonte, quanto segue, che leggo dall'opuscolo pubblicato sul problema fondamentale per il popolamento della montagna alpina: « In sostanza si crede che una razionale valorizzazione delle terre montane possa condurre a quel piano economico alto a mantenere in luogo un'adeguata densità demografica. Ora chi scrive afferma che per tale strada non si giungerà mai alla meta. L'ottimismo verso un tale indirizzo è oggi soprattutto fondato, in campo agrario, su quanto si è fatto ed ottenuto al piano. Osservati gli imponenti risultati raggiunti nella valle padana, i tecnici credono in proporzionali possibilità anche per l'agricoltura di montagna. Questa fallace supposizione deriva in parte dalla scarsa conoscenza dell'ambiente ecologico alpino, in parte dalla

sopravalutazione del tecnicismo agrario. I limiti ecologici sono in montagna talmente ristretti ed insuperabili da non poter permettere una notevole azione di stimolo delle colture. La rigidità del clima, la variabilità di esso che discioglie di anno in anno le nevi ed i ghiacci a date assai fluttuanti; la frequente insufficienza degli strati colturali; la vita di molte colture erbacee, svolgentesi al margine della resistenza fisiologica delle piante (in molte località il ciclo di coltura del grano dura un anno), stanno a dimostrare che la moderna tecnica colà va all'azzardo, spesso avverso ».

Oltre al clima, cito anche le sistemazioni in montagna, per esemplificare sulle condizioni ivi avverse. Sono sistemazioni che vanno continuamente difese con duri e persistenti lavori. E dove non v'è da difendere, v'è per i normali lavori da faticare tanto di più. Chi ara lungo i pendii montani impiega un tempo ed uno sforzo doppi di quelli impiegati in pianura.

Sono realtà che si impongono colla massima evidenza. Ed allora perché non vogliamo tenerne conto nella legge? Spero che il ministro, nella sua risposta, vorrà dirci i motivi che lo hanno indotto ad escludere il riparto al 60 per cento per la mezzadria di montagna.

Noi insistiamo per codesto riparto speciale non soltanto per le ragioni dette di giustizia economica, bensì anche per altri fondati motivi. Fra questi vi sta il miglioramento del podere montano. Se dianzi ho esposto il mio scetticismo sulla possibilità di un grande progresso nell'agricoltura montana, non escludo che anche là qualcosa si possa fare, che in limitata percentuale si possa accrescere la produzione, aumentando i mezzi e la razionalità del lavoro. Ma ciò vuole un mezzadro che possa disporre di un po' di denaro, e non sia costretto a scappare per non morir di fame.

Il fatto di trattenere il mezzadro che sta abbandonando la montagna (è impressionante la documentazione qui portata), è una terza ragione che giustifica la nostra richiesta di un riparto speciale, fiancheggiata dagli onorevoli Macrelli e Martoni, rispettivamente del partito repubblicano e socialdemocratico.

Quando l'onorevole Malagodi si scaglia, domenicamente, contro il Governo, un senso di ironia ci prende. Noi sappiamo che tutte le rinunce apparse nella legge Colombo, rispetto alla legge Segni, sono state tutte offerte sull'ara di una collaborazione che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

significò soltanto la vita di un governo. L'onorevole Malagodi allora, per il poco che diede, ha molto chiesto ed ottenuto, e adesso... mena botte per riconoscenza. Il sacrificio non è stato giovevole!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tognoni, Raffaelli, Massola, Grifoni, Miceli, Bianco, Rosini, Montanari, Scarpa, Laura Diaz, Bordini, Barbieri, Boldrini, Marilli e Bottonelli hanno proposto di sostituire la cifra « 53 », con l'altra: « 60 ».

L'onorevole Tognoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOGNONI. Abbiamo presentato questo emendamento innanzitutto perché di fatto il Governo e la maggioranza che si è determinata su un punto particolare di questa legge, sul problema della disdetta, praticamente hanno rotto il compromesso realizzato a suo tempo in Parlamento all'atto della discussione del disegno di legge Segni; compromesso che non è stato rotto soltanto sulla questione della disdetta per giusta causa, ma anche sul problema della ripartizione dei prodotti prevista in una misura inferiore dall'attuale progetto per le zone di montagna.

Noi riteniamo inoltre che sanzionare per legge la necessità di un maggior riparto per i mezzadri corrisponda ad un principio di giustizia, in quanto dal momento in cui è stato approvato il disegno di legge Segni ad oggi l'apporto del mezzadro in capitale e lavoro è notevolmente aumentato. Il problema di remunerare giustamente ed equamente l'apporto dei mezzadri alla conduzione del fondo è importante non soltanto, come dicevo, per un principio di giustizia nelle campagne, ma anche ai fini della produttività.

È noto che il reddito *pro capite* della famiglia mezzadrile non supera le 300 lire al giorno. È chiaro che ciò ha facilitato quella fuga dalle campagne di cui tutti parlano e alla quale tutti si preoccupano di fare argine, ma che purtroppo costituisce ancora un fenomeno grave nelle nostre campagne.

Quindi, non soltanto per realizzare una maggiore giustizia sociale, ma anche per contribuire al progresso della nostra agricoltura noi pensiamo che sia giusto affermare in questa legge il principio di un maggior riparto dei prodotti a favore dei mezzadri. D'altra parte il principio della ripartizione dei prodotti in base all'apporto di ciascuna parte nell'attività produttiva dell'azienda mezzadrile, è un principio che viene posto in discussione soltanto in questo caso, perché in ciascuna società che si rispetti gli utili vengono sempre ripartiti in base agli apporti. Perché

non dovrebbe essere così anche nel caso della mezzadria?

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento, con il quale abbiamo ritenuto di ricollegarci a una delle aspirazioni, delle rivendicazioni di fondo del movimento mezzadrile e contadino italiano, di oggi e di sempre.

Sono note a tutti le lotte che, su questo terreno, sono state condotte, in questi ultimi 50 anni, dai mezzadri e dai coloni italiani, che miravano a modificare l'ingiusta ripartizione al 50 per cento e che portarono alla rottura di tale principio, specialmente nel Veneto, in Emilia e in Toscana, dove patti locali fissavano una ripartizione più favorevole ai mezzadri. Per rifarsi a fatti più recenti, è noto a tutti che la ripartizione dei prodotti in misura diversa dal 50 per cento costituì uno dei motivi fondamentali delle lotte contadine di questo dopoguerra, che portarono al lodo De Gasperi e alla tregua mezzadrile, talché il principio della divisione in base agli apporti venne e viene riconosciuto, almeno a parole, da tutti. Un documento edito dal Ministero dell'agricoltura riporta il parere di una commissione che nel 1946 l'allora ministro dell'agricoltura Segni nominò per studiare il problema dei patti agrari nel loro complesso. Questa commissione, che era presieduta dal professore Rossi Doria e composta di rappresentanti di tutte le associazioni, dei sindacati dei lavoratori e dei concedenti, di tecnici, ecc., a proposito della ripartizione arrivava a queste conclusioni: « La ripartizione dei prodotti e degli utili poderali resterà stabilita nella misura che risulterà dalla valutazione dei reciproci apporti delle parti ». Questo era il principio che si affermava allora da parte di quella commissione nominata appositamente per studiare i problemi della mezzadria che le lotte contadine portavano all'attenzione del Parlamento e del Governo.

La ripartizione del prodotto al 50 per cento rappresenta praticamente un furto compiuto da una delle parti a danno dell'altra, e in questo caso a danno del mezzadro.

Ma vi è di più. Da una documentazione di cui sono in possesso, e di cui per brevità risparmio alla Camera la lettura, risulta che la ripartizione stabilita dall'attuale disegno di legge, per quanto riguarda la parte spettante al mezzadro, è notevolmente al di sotto dell'apporto che il mezzadro stesso porta nell'attività produttiva. Potrei citare esempi di alcuni poderi condotti a mezzadria nella Emilia, in Romagna, in Toscana e in altre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

regioni d'Italia, dai quali risulta che gli apporti mezzadrili raggiungono perfino il 65-75 per cento per certi tipi di colture. Da uno studio fatto sulla provincia di Grosseto, comprendente comuni di montagna, di collina e di pianura, per avere una media della provincia, risulta che l'apporto mezzadrile raggiunge una media del 61 per cento.

Stando così le cose, non si può negare che per avvicinarci al principio della ripartizione in base agli apporti, si debba stabilire, in favore del mezzadro, una quota di riparto superiore a quella contemplata dal disegno di legge governativo. Noi riteniamo che, sul piano nazionale, la media equa sia rappresentata appunto dalla divisione al 60 per cento per il mezzadro. A questo scopo mira il nostro emendamento e ci auguriamo che la Camera vorrà approvarlo, non soltanto per quel principio di giustizia al quale sopra accennavo, ma anche per favorire il progresso dell'agricoltura, che trarrebbe indubbi benefici dall'accoglimento di tale principio in quanto si verrebbe a costituire un incentivo per investimenti di capitali nella nostra agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha proposto di aggiungere, in fine, le parole: «nei poderi di montagna, o comunque di scarso rendimento, in cui la ripartizione prevista nel comma precedente non può considerarsi remunerativa per il mezzadro, tale ripartizione può essere modificata fino alla misura del 60 per cento a favore del mezzadro. Tale determinazione costituirà oggetto di contrattazione in sede provinciale su parere dell'ispettorato agrario».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Cremaschi, Massola, Mario Angelucci, Adele Bei Ciufoli, Elettra Polastrini, Clocchiatti, Capalozza, Rosini, Bigi, Gelmini, Miceli, Calasso, Marabini, Marilli, Grifone, Bottonelli e Cavazzini hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole: «Tale quota è pari al 60 per cento per tutte le colture definite industriali dalle commissioni provinciali di cui all'articolo 60 della presente legge».

L'onorevole Cremaschi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CREMASCHI. Le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento sono da ricercarsi nel maggiore impegno di manod'opera che occorre per la coltivazione dei prodotti industriali rispetto a quelli di comune coltivazione che non sono da considerarsi industriali. Dalle tabelle stabilite dalle singole

province ai fini dell'assegnazione delle giornate utili per la coltivazione dei singoli prodotti agricoli, si legge che, per coltivare un ettaro di terreno a prodotti non industriali, si hanno i seguenti dati: per un ettaro coltivato a frumento occorrono 140 giornate lavorative; per un ettaro coltivato a grano-turco 217 giornate lavorative; per un ettaro coltivato ad erba medica asciutta 120 giornate lavorative; a cereali minori 122 giornate lavorative; mentre per i prodotti che possono essere considerati industriali occorrono, sempre per la coltivazione di un ettaro, 495 giornate lavorative per la canapa, 285 giornate lavorative per la barbabietola, 420 giornate lavorative per il pomodoro impalato, 420 giornate lavorative per tabacco verde, 520 giornate lavorative per vigneto specializzato, 490 giornate lavorative per frutteto specializzato, 385 giornate lavorative per orto in pieno campo.

Da questi dati risulta che per la coltivazione dei prodotti industriali agricoli occorrono giornate lavorative complementari, rispetto alla coltivazione dei prodotti agricoli non industriali, con una percentuale per ettaro che varia dal 50 al 100 per cento, e in alcuni casi raggiunge anche il 200 per cento. Se poi consideriamo che nei contratti mezzadrili o a colonia si stabilisce che tutta la manodopera necessaria alla coltivazione del fondo deve essere prestata dalla famiglia contadina, la quale per la coltivazione dei prodotti industriali deve impiegare un numero doppio o triplo di giornate lavorative per ogni ettaro di terreno coltivato a prodotti industriali, balza con tutta evidenza l'ingiustizia che la Camera andrebbe a sancire qualora non accogliesse il mio emendamento. Con la norma da me proposta si riconosce alla famiglia mezzadrile un compenso in relazione alla maggiore prestazione di lavoro della famiglia contadina stessa per la coltivazione dei prodotti definiti industriali che dai patti mezzadrili non sono contemplati.

Si potrà obiettare che al maggior impiego di manodopera della famiglia del contadino corrisponde una maggiore produzione alla quale il contadino concorre nel riparto dei prodotti. Ciò corrisponde a verità. In un ettaro di terreno coltivato con i seguenti prodotti non considerati industriali, si ha una media di reddito lordo (faccio riferimento al *Bollettino ufficiale* della camera di commercio di Modena che indica dei dati poco differenti dalle altre province dell'Emilia e della Romagna) per l'annata agraria 1955-56 di lire 230 mila se coltivato a frumento, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

190 mila se coltivato a granoturco, di lire 200 mila se coltivato a medicaio asciutto e di lire 170 mila se a cereali minori, mentre per la coltivazione di altri prodotti che possono definirsi industriali si ha un reddito lordo, sempre per un ettaro di terreno, di lire 512 mila per la canapa, di lire 390 mila per la barbabietola, di lire 400 mila per il riso, di lire 630 mila per il pomodoro impalato, di lire 420 mila per patate e di lire 600 mila per vigneto specializzato. È evidente che il reddito per ettaro per la coltivazione dei prodotti industriali va dalle 50 alle 200 mila lire in più rispetto a quello dei prodotti non considerati industriali.

Quindi, considerando che il maggior reddito ricavato dalla coltivazione dei prodotti industriali è dato nel complesso dalle eccessive giornate lavorative che ha impiegato per tali prodotti la famiglia mezzadrile perché le eventuali maggiori spese di conduzione per tali prodotti, sia che riguardino l'utilizzo delle macchine, sia per quanto concerne l'acquisto dei concimi dei semi selezionati, sono pagate a metà fra le parti, ritengo che non occorran ulteriori spiegazioni per dimostrare la legittimità del mio emendamento che, subordinatamente all'emendamento dell'onorevole Tognoni, chiede che venga sancito per legge il diritto del contadino di ripartire al 60 per cento del prodotto lordo solo il ricavato dai prodotti considerati industriali.

Il richiesto differenziato riparto dei prodotti agricoli fra i prodotti industriali e quelli non industriali trova già dei precedenti nel capitolato di compartecipazione della provincia di Modena, in quanto in esso si legge che il riparto dei prodotti si esegue nella misura del 39 per cento per il frumento, marzuolo, orzo, avena, granoturco, e si eleva al 40 per cento per le barbabietole, al 43 per cento per la canapa, al 48 per i pomodori o piselli, e ciò perché si è voluto, nella compilazione di detto capitolato, praticare il riparto dei prodotti in ragione dell'impiego di mano d'opera eccedente alla normale produzione occorrente per le singole coltivazioni.

Orbene, l'accoglimento del mio emendamento, oltre ad essere un atto di riparazione di una palese ingiustizia cui è stato soggetto il mezzadro per il passato, costituirebbe anche un elemento necessario per un ulteriore sviluppo della produzione agricola industriale, tanto utile e richiesto dalla presenza della sempre più moderna meccanizzazione, in quanto assicurare una migliore retribuzione al contadino significa spingerlo a stimolare

la proprietà terriera ad intervenire per aumentare la superficie da coltivarsi a prodotti industriali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marabini, Gelmini, Cremaschi, Bigi, Calasso, Capalozza, Marilli, Grifone, Rosini, Bianco, Miceli, Montanari, Mario Angelucci, Bottonelli e Cavazzini hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole:

« Tale quota è pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad altitudine superiore ai 400 metri e per quelli nei quali il reddito dominicale a norma del decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 12 marzo 1947, n. 856, sia inferiore alle lire 380 medie per ettaro ».

L'onorevole Marabini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARABINI. Altri colleghi hanno già ricordato che, quando nella prima legislatura si discusse il progetto di legge sui patti agrari, si votò all'unanimità il principio del riparto del 60 per cento per i poderi montani, come prevedeva il disegno di legge Segni. Ora non capisco perché si sia effettuata una diminuzione nella quota di riparto in montagna. Nel mese di aprile dell'anno scorso svolgemmo qui diverse interpellanze sulla situazione della montagna, le quali però non hanno ancora ricevuto una risposta da parte dell'onorevole ministro. Credevo che la mancata risposta o il prolungato ritardo della stessa dipendesse semplicemente dal fatto che l'onorevole ministro intendesse adottare adeguati provvedimenti, poiché i fatti gravissimi da noi esposti realmente si verificano nella nostra montagna; oppure che l'onorevole ministro, approfittando dell'attuale dibattito, intendesse accettare o confutare le nostre asserzioni di allora e anche i motivi per i quali non ha voluto stabilire il riparto al 60 per cento per la mezzadria delle montagne.

Ella, onorevole ministro, non ci ha dato questa risposta ed io spero che ce la darà almeno oggi, spiegandoci il motivo per il quale ella crede che il riparto in montagna debba essere uguale a quello che si effettua in pianura. Per me non vi è una spiegazione plausibile del fatto che ella abbia stabilito il riparto pari al 53 per cento anche per la montagna. Poiché la situazione dei poderi montani peggiora di giorno in giorno, vi è oggi una ragione di più per difendere una quota anche superiore al 60 per cento a favore del mezzadro. Infatti il fenomeno dello spopolamento della montagna si accentua sempre più e nello stesso tempo si verifica il disgregamento dell'economia agricola montana.

Onorevole ministro, le voglio ripetere quello che dissi nella mia interpellanza. Questa situazione è talmente grave che la fuga dei mezzadri (senza parlare dei piccoli proprietari) di montagna ha preso, dal giorno in cui votammo qui il riparto del 60 per cento in montagna, una ampiezza dieci volte superiore a quella che si aveva prima della votazione della legge Segni.

Se poi andiamo a guardare il reddito dei contadini mezzadri in montagna e lo confrontiamo col reddito dei mezzadri di pianura (che vivono in condizioni disagiate) noi vediamo che, secondo i dati degli economisti Bandini e Moresco, i redditi dei mezzadri di montagna per unità familiare variano da un minimo di lire 46.345 ad un massimo di lire 79.022 (potrei portare dati di altri economisti, ma la situazione non cambierebbe). Con tali redditi il mezzadro che cosa può avere davanti a sé? O l'indebitamento o la fuga dalla terra. Il mezzadro di montagna ha preso questa strada: non potendo pagare i debiti che contrae, se ne va, scende alla pianura.

Risulta evidente la grave ingiustizia che si tenta di consumare non solamente ai danni del mezzadro di montagna, ma dell'economia montana stessa. Si pensi che per esempio nell'appennino tosco-emiliano-romagnolo la conduzione a mezzadria incide nel processo produttivo per circa l'80 per cento. Costringere il mezzadro ad andarsene significa dunque non solo accelerare lo spopolamento della montagna, ma determinare l'impoverimento dell'economia montana e con essa dell'economia nazionale.

L'ingiustizia diventa ancor più palese se si considera il fatto che il mezzadro, oltre a non ricavare dalla terra il sufficiente per vivere, deve sobbarcarsi ad un lavoro molto più pesante, perché purtroppo ancor oggi il terreno di montagna è lavorato in gran parte con la vanga e con la zappa, ed io non le so dire — ma ella lo sa molto bene, onorevole ministro — quanto sia ingrata la fatica del montanaro e quanta malagevole strada egli debba percorrere per andare a coltivare i fazzoletti di terra sparsi qua e là che spesso costituiscono la proprietà agricola montana data a mezzadria. Ad un maggior lavoro corrisponde dunque una minore entrata.

Si è detto e si continua a dire — l'ha detto anche il senatore Braschi in un articolo pubblicato sulla stampa — che in montagna non si vive più in due. Siamo d'accordo. I redditi sono bassi, ma saremmo anche d'accordo a trovare un'altra soluzione; se non si vive

in due, che viva almeno in montagna quello che lavora la terra. Però occorre precisare che mentre il lavoratore non riesce a vivere, il proprietario terriero, anche se percepisce un reddito molto minore in via assoluta di quello di pianura, se la cava sempre esercitando egli di solito una professione, un'arte o un commercio. Non escludo che molti poderi della montagna dati a mezzadria il proprietario li ha comprati col suo risparmio, ma non li coltiva con la sua fatica e non gli sono spesso indispensabili alla vita. Quindi se vi è qualcuno da favorire, in questo caso è il lavoratore che fatica, che suda e non ricava nemmeno il necessario alla sua esistenza; e se rimane sulla terra, può tirare avanti solo a condizione di durissime privazioni.

Occorre inoltre non dimenticare una cosa di grande importanza, e cioè che anche in montagna esiste, sia pure limitatamente, la grande proprietà terriera. Ed è appunto questa grande proprietà terriera che si vuole favorire, onorevole Colombo, portando il riparto per la montagna dal 60 al 53 per cento, come per la pianura. Senza contare che questa grande proprietà terriera in montagna è ancora più assenteista che in pianura: non provvede ai lavori, non si cura dei miglioramenti, non concima la terra, non seleziona il bestiame, mentre anche in montagna si potrebbe fare qualcosa mediante il rinnovo delle strutture economiche e sociali che rimangono ancorate a tempi sorpassati.

Noi vediamo, infatti, che la fuga dei mezzadri si verifica anche nelle terre della grande proprietà. Le porto un esempio, onorevole ministro: nel comune di Montevoglio vi sono dieci proprietari che possiedono complessivamente 50 poderi dei 200 esistenti: ebbene, su 43 famiglie coloniche che hanno abbandonato la terra in un anno, 13 dipendevano da questi proprietari. E ancora nel comune di San Pietro, dove vi sono 13 grossi proprietari, circa 30 medi ed 80 piccoli, sulle 40 famiglie di mezzadri che se ne sono andate in un solo anno 14 dipendevano da grossi proprietari. E questo accade perché i grandi proprietari non sentono il dovere di far sì che la terra produca di più per elevare nello stesso tempo il reddito del mezzadro ed il reddito proprio.

Nel nostro emendamento, però, noi proponiamo che si adotti la ripartizione al 60 per cento non solo per i contadini della montagna, ma anche per quei contadini, per quei mezzadri i quali, pur trovandosi al di sotto dei 400 metri, sono in condizioni di estremo disagio con un reddito bassissimo,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

al pari di quelli della montagna. Non bisogna dimenticare infatti che al di sotto dei 400 metri esiste tutta la famosa fascia dei calanchi, dove la terra è ingrata e talvolta, se non addirittura nella maggioranza dei casi, dà un reddito anche inferiore a quello dei terreni di media montagna.

Ho voluto brevemente esporre le ragioni che hanno ispirato il nostro emendamento, e spero che la Camera, considerando anche i larghi consensi espressi in difesa della mia tesi anche in altri settori (socialista, socialdemocratico e repubblicano), vorrà approvare questo emendamento obbedendo ad una esigenza di giustizia nei riguardi dei montanari. Esso servirà anche a mitigare, pur senza risolverlo, il grave fenomeno dell'abbandono delle terre di montagna da parte dei nostri mezzadri.

PRESIDENTE Gli onorevoli Fora, Giovanni Sampietro, Cacciatori e Minasi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« All'atto del riparto degli utili il concedente corrisponderà annualmente al mezzadro, che avrà conferito del bestiame all'azienda, il 4 per cento sul valore del bestiame stesso, stimato al conferimento ».

L'onorevole Fora ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FORA Con questa aggiunta non si propone una riforma. Si vuole soltanto mantenere invariato uno stato di fatto già esistente, cioè una pattuizione legalmente definita e disciplinata, vigente in territori agricoli nei quali è in uso la mezzadria propria.

Fatta eccezione per le Marche e per l'Emilia, dove il contratto di mezzadria ha sempre avuto delle caratteristiche particolari, in altre regioni nelle quali è sempre stata in uso la mezzadria classica pura la condizione prevista al nostro emendamento fu introdotta una ventina di anni fa nei patti collettivi generali che sono tutt'oggi in vigore.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI**

FORA. In Umbria, per esempio, vi fu introdotta, in modo permanente, nel 1936; in Toscana, per un periodo di dieci anni, nel 1938, allo scopo di favorire lo sviluppo del nuovo sistema di conferimento.

Infatti, nell'accordo generale, relativo al conferimento delle scorte vive, nella mezzadria toscana, accordo stipulato il 31 ottobre

1938, alla lettera b) dell'articolo 6 delle norme transitorie si legge: « Limitatamente ad un periodo di dieci anni, allo scopo di favorire la predetta trasformazione di sistema, gli agricoltori accrediteranno annualmente al mezzadro un premio del 3 per cento sull'ammontare della metà del capitale bestiame, risultante dai valori di stima di cui alla lettera a) », ecc.

Nell'Umbria, le corporazioni degli agricoltori e dei lavoratori agricoli stipularono il patto generale di mezzadria per la provincia di Perugia nel 1936, ad integrazione di quello del 1934.

Teniamo presente che eravamo al sedicesimo anno della dittatura fascista, che non era certamente la dittatura dei contadini.

All'articolo 51 del nominato patto è detto: « Quando il mezzadro sia in grado e gli venga di partecipare all'immissione del bestiame assieme al concedente ed in egual misura, avrà diritto ad una corrisposta annua d'interesse pari al tasso ufficiale di sconto medio dell'anno, sul capitale di sua parte effettivamente pagato o accantonato e risultante dal saldo attivo della chiusura del conto colonico. Le somme versate o accantonate dovranno risultare da apposita pagina del libretto colonico ».

Come si vede, questa norma tuttora in vigore ed operante è più ampia e più favorevole ai mezzadri di quella che si propone col nostro emendamento. E parte da un concetto giusto perché, se il mezzadro per pagare la sua quota di bestiame ricorre al credito, deve pagare gli interessi.

Secondo informazioni ineccepibili, che ho ricevuto dall'Umbria, in tutta la provincia di Perugia i concedenti corrispondono ai mezzadri, sul valore delle scorte vive conferite, un interesse annuo nella misura del 5,50 per cento.

Se vi sono dei mezzadri che non percepiscono il detto interesse, ciò avviene o per ignoranza, oppure per accordi particolari intervenuti fra le parti.

Non esistono contestazioni né sulla validità della norma, né sull'entità della quota di interesse da corrispondere al mezzadro. Esistono dei contrasti sulla individuazione dei valori sui quali si debba computare l'interesse del 5,50 per cento. A questo proposito sono stati provocati anche dei ricorsi alla magistratura, i quali sono stati restrittivi nella ricerca dei valori base, ma non hanno contrastato col diritto dei contadini, risultante dal contratto collettivo del 1936.

I contrasti sorgono quando i concedenti si richiamano a dei valori di stima che risalgono all'anteguerra, mentre i mezzadri sostengono che il valore di stima, sul quale debbesi computare l'interesse, è quello risultante dalle stime eseguite ogni anno alla chiusura del conto colonico.

Il nostro emendamento aggiuntivo è rivolto anche ad eliminare tale contrasto, precisando che la quota media d'interesse, del 4 per cento, da corrispondere al mezzadro, si computa, senza possibilità di equivoci, sul valore di stima al conferimento.

Dunque, noi non sapremmo comprendere con quale motivazione plausibile potrebbe essere respinta questa nostra proposta, che è una proposta utile al fine di colmare un'evidente lacuna esistente nella legge che discutiamo, ed anche necessaria per stabilire un criterio di equità di trattamento nella divisione degli utili fra mezzadri che apportano all'azienda soltanto il puro lavoro e mezzadri che, oltre al puro lavoro, vi apportano il capitale bestiame a parità con il concedente.

Si potrà osservare che l'articolo 2 di questa legge permetterà di mantenere in vita l'attuale condizione, essendo questa favorevole al mezzadro. Ma io credo che appunto per tale considerazione, che contiene l'implicita conferma della validità, in ogni caso, della condizione esistente, sia necessaria la presenza di una norma precisa, al fine di evitare lo scatenarsi di una inevitabile valanga di controversie demandate al giudizio della magistratura: il che renderebbe ancor più aspra e caotica la situazione delle campagne.

È facile prevedere quale sarebbe la reazione di quei mezzadri i quali, vedendosi defraudati anche di questo diritto, temendo di andare incontro, con le cause, ad altre amare delusioni nel campo della giustizia, deciderebbero di ritirarsi dalla compartecipazione al conferimento del bestiame: alcuni per investire in modo più redditizio il gruzzolo dei propri utili e dei propri sudati risparmi, altri per profittare dell'incasso di quel gruzzolo al fine di prendere la decisione di moda, quella di fare fagotto e andarsene via dal fondo.

Così, attraverso le maglie aperte delle reticenze della nuova legge sui patti agrari, anche l'innovazione ragguardevole dell'apporto di capitale all'azienda mezzadrile da parte del colono finirà per disperdersi, nonostante che sia stata autorevolmente definita un progresso della mezzadria ed un concreto passo avanti verso la sua trasformazione.

Onorevoli colleghi, si tratta di un problema grosso e scottante che la legge non può

trascurare senza provocare gravi conseguenze nel settore interessato. Perciò l'accoglimento della nostra proposta si rende indispensabile, sia per un doveroso riconoscimento di giustizia contrattuale, sia per non favorire sempre più la fuga dei contadini dalla terra, l'aggravarsi cioè di quel fenomeno sociale che è l'escomio volontario delle masse agricole, di cui si cerca di confondere le cause e di minimizzare gli effetti, ma che in realtà scuote dalle fondamenta la struttura agricola del nostro paese.

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Poco fa, nell'illustrare il suo emendamento, l'onorevole Sampietro ha affermato che l'articolo 35, che tratta del riparto dei prodotti nella mezzadria, costituisce uno dei cardini della legge sui contratti agrari; ed io mi rendo conto che, partendo dal suo punto di vista — quello cioè che tende alla collettivizzazione dell'agricoltura, a disciplinare l'agricoltura con leggi uniformi e da applicare su tutta la superficie della nazione — ciò possa essere perfettamente giusto.

Ma, partendo dal mio punto di vista, che è del tutto opposto ed è ben conosciuto in quest'aula perché molte volte ho avuto l'opportunità di farlo presente, a me sembra che invece proprio il riparto dei prodotti dovrebbe essere uno degli argomenti da cui la presente legge dovrebbe prescindere, e ciò non perché io non ammetta che vi siano necessità di adeguamenti, di ammodernamenti in quelle che sono le condizioni contrattuali della mezzadria anche per quanto si riferisce alla divisione dei prodotti, ma invece perché le condizioni sono così varie nelle varie zone e nelle diverse regioni, e sono così diverse le clausole accessorie che si accompagnano alle clausole principali nell'insieme dei contratti di mezzadria vigenti nella nazione, che è proprio questo il caso — io penso — in cui possano trovare preferibilmente campo di applicazione le trattative contrattuali, svolte direttamente fra le parti oppure per mezzo delle rispettive organizzazioni sindacali. E che i casi che si debbono considerare siano effettivamente molto numerosi e diversi, è dimostrato anche da come questo articolo 35, e cioè il problema del riparto, è stato affrontato dalle diverse parti della Camera, perché, leggendo il testo approvato dalla Commissione ed il testo dei diversi emendamenti che sono stati presentati, si vede subito che vi sono delle posizioni molto diverse, incominciando già da quello che si riferisce al riparto base. Vi è infatti innanzi

tutto la proposta di stabilire una quota fissa di riparto per il mezzadro, ed essa viene fissata nel 53 per cento dal testo della Commissione e dagli emendamenti presentati dagli onorevoli Martoni e Ferrari, che, evidentemente, sono condivisi anche dal partito repubblicano e dal partito liberale, mentre essa viene portata al 60 per cento dell'emendamento Tognoni, che evidentemente rappresenta anche il punto di vista del partito comunista, al quale l'onorevole collega appartiene.

Ma, a prescindere dalla misura più o meno elevata della quota da assegnare al mezzadro, vi sono altre parti della Camera che seguono un criterio del tutto diverso e cioè demandano ai capitolati provinciali, e cioè alle trattative delle organizzazioni sindacali, di stabilire la quota di riparto a seconda delle diverse zone, stabilendo però per il mezzadro un minimo che risulta essere del 53 per cento negli emendamenti Macrelli e Sampietro.

Oltre poi questi emendamenti a carattere generale che stabiliscono un riparto valevole per tutti i contratti di mezzadria, vi sono altri emendamenti che propongono delle quote speciali per alcuni tipi particolari di mezzadria, e che si svolgono in determinate zone e in determinate condizioni.

Molti emendamenti presentati in tal senso considerano il problema delle mezzadrie povere, o facendo riferimento ai poderi siti al di sopra dei 400 metri e costituiti da seminativi o pascoli a bassa produttività per cui si stabilisce il riparto del 40 e del 60 per cento, come negli emendamenti Macrelli, Martoni, Giovanni Sampietro, Marabini, o riallacciandosi a una norma già inclusa nella proposta di legge Gozzi, secondo la quale viene stabilito il riparto del 60 a favore del mezzadro e del 40 a favore del concedente quando la somma del reddito agrario e del reddito dominicale, rivalutati secondo le norme attualmente in vigore per l'applicazione delle relative imposte, sia inferiore a 4.500 lire per tutto il podere, come in altro emendamento Macrelli, mentre l'emendamento Marabini propone lo stesso riparto del 60 e 40 quando, per ogni ettaro del podere costituente la mezzadria, non si raggiunga in media un reddito dominicale di 380 lire, calcolato secondo gli stessi criteri.

Allo stesso problema dei poderi montani o ad economia povera si riallaccia infine un emendamento Ferrari Riccardo (del partito liberale, dunque) secondo cui per i poderi che godono della esenzione della imposta sui terreni dovrebbe essere concessa anche la esenzione dalle sovraimposte co-

munali e provinciali a favore esclusivo del mezzadro, al quale dovrebbe essere devoluta una somma pari al risparmio realizzato con le esenzioni suddette.

Altri emendamenti, invece considerano il caso opposto, e cioè quello delle mezzadrie ricche, come l'emendamento Cremaschi, per esempio, che per i poderi in cui vengono praticate le cosiddette colture industriali (barbabietola, tabacchi, ecc.) propone una ripartizione maggiorata a beneficio del mezzadro, mentre un ultimo emendamento, quello dell'onorevole Marabini, senza considerare le quote di riparto, stabilisce un compenso a parte del 3 per cento sul valore del bestiame conferito dal mezzadro nei casi in cui le scorte vive e morte non vengano conferite dal concedente.

Ho voluto fare una sintesi di tutte le proposte avanzate sull'argomento per far rilevare quanto sia arduo il problema di voler in un unico articolo disciplinare i casi così diversi che possono verificarsi nelle vaste zone d'Italia, in cui l'agricoltura viene attuata per mezzo di contratti di mezzadria. Io penso che ciò giustifichi la posizione già da me inizialmente presa nella mia relazione scritta di minoranza, e cioè che su questo argomento non è affatto opportuno discostarsi da quanto già stabilito dal codice civile, portando se mai degli adeguamenti a favore del mezzadro nel campo assicurativo e lasciando poi alle parti di trattare, direttamente o per mezzo delle proprie organizzazioni sindacali, le varie ripartizioni che potessero essere giustificate dalle diverse condizioni che si presentano nelle diverse zone o dai diversi tipi di contratto. In ogni caso, devo far rilevare che è assolutamente irrazionale aver preso come base per il riparto quel 53 per cento che fu stabilito in fase assolutamente transitoria in un accordo sindacale del 1947, e cioè nella famosa tregua mezzadria: il 53 per cento non ha nessuna base logica, né economica né sociale, ma è soltanto una cifra concordata allora in via provvisoria e che adesso si intende perpetuare in questa legge soltanto perché dalle sinistre si vuol dare un significato sociale a questa percentuale, e cioè si vuol dare una prevalenza dal punto di vista economico, sia pur minima, al mezzadro, perché, secondo esse, ciò vorrebbe significare anche una sua prevalenza in tutti gli altri aspetti del contratto a danno del concedente. Ma è questo un argomento che non penso possa essere condiviso dagli altri settori della Camera; perché nel contratto di mezzadria si tratta di due

soci che non possono e non devono fare questioni di predominio, e, come ho già detto nella mia relazione scritta, se forse molti concedenti scontano amaramente il fio di aver voluto nel passato esercitare quasi una specie di padronanza verso mezzadri che erano esclusivamente dei loro soci, non appare neanche opportuno dal punto di vista sociale che adesso i mezzadri pretendano a loro volta di voler accampare delle pretese superiorità verso il concedente.

Per quel che riguarda i casi particolari contemplati dai diversi emendamenti, di grande importanza sono certamente quelli che si riferiscono all'economia montana. Ma a tal proposito vorrei far rilevare ai colleghi che mi hanno preceduto che, se purtroppo è vero che, come essi hanno affermato, molte volte in montagna in due non si vive, è anche purtroppo vero che in molti casi non si può vivere neanche in uno solo, e questo vale non soltanto per i contratti di mezzadria, ma anche per la coltivazione diretta. Le statistiche infatti dimostrano che la montagna si va spopolando non solo nelle zone di mezzadria, ma anche e specialmente nelle zone in cui vige la piccola proprietà, perché vi sono molti piccoli proprietari che non possono più vivere con quello che produce il loro piccolo podere e perciò sono costretti ad abbandonare le loro terre e ad andare in cerca di lavoro nelle industrie o in zone più fertili di pianura.

D'altra parte, la pretesa di risolvere il problema soltanto a spese del concedente costituisce una palese ingiustizia, perché bisogna tener presente che — anche ove dovesse essere ritenuta valida la teoria degli apporti prospettata dalle sinistre e che io non nego recisamente, pur facendo presente la grande difficoltà di misurare dal punto di vista economico i termini, per dir così, monetari degli apporti che possono essere dati dalle due parti — se il concessionario fornisce nelle zone montane una maggior massa di lavoro, anche il concedente supplisce di regola alla minore fertilità del terreno conferendo una superficie proporzionalmente maggiore. È noto, infatti, che nelle zone montane i poderi hanno in genere una superficie più estesa che in pianura, per cui in Toscana, nella zona di Lucca, si riscontrano poderi che possono essere considerati addirittura microscopici in confronto ai poderi di alta collina e di montagna che non di rado raggiungono anche i trenta o i quaranta ettari.

Mentre la diversità negli apporti delle due parti non esiste, o esiste in misura assai

meno accentuata di quanto è stato fatto rilevare, bisogna anche tener presente che le spese per i poderi di montagna e di alta collina sono maggiori non solo per il mezzadro, ma anche per il concedente, e per convincersi di ciò basta pensare alle maggiori spese per la manutenzione ed il miglioramento dei fabbricati, il maggior costo dei trasporti, ecc. Perciò prima di giungere ad una conclusione sulla situazione contrattuale in montagna (è un rilievo spassionato, quello che io faccio, senza voler prendere posizioni né per una parte, né per l'altra) occorre considerare il problema in tutti i suoi aspetti, al fine di giungere a una soluzione che possa essere soddisfacente per entrambe le parti e soprattutto risponda a criteri di equità.

Purtroppo in montagna non sono soltanto il mezzadro e il concedente a dover vivere su un podere, ma vi è anche la collettività, e cioè il comune, il quale, appunto per la povertà delle sue risorse, è costretto ad applicare imposte e sovrainposte molto elevate, e perciò, ove si volesse addivenire ad una diversa quota di riparto, bisognerebbe innanzitutto sgravare il proprietario dall'eccessivo carico fiscale e poi — come proposto dal gruppo liberale, al cui emendamento mi associo — fare usufruire di questa agevolazione anche l'altra parte, che contribuisce alla società con un maggiore lavoro.

Del tutto ingiustificati mi sembrano infine gli emendamenti presentati per gli altri casi.

L'emendamento Cremaschi, infatti, che propone un diverso riparto per le colture industriali, introdurrebbe un principio assai diverso da quello su cui poggiano l'articolo 35 e lo stesso contratto di mezzadria, e cioè lo spezzettamento della quota di riparto che nella mezzadria, invece, è e deve rimanere unica. Vi sono colture in cui il mezzadro conferisce maggior lavoro e altre in cui ne conferisce meno, ma non si può fissare le sue spettanze in base alle singole colture, perché altrimenti creeremo una tale confusione e tanti motivi di attrito che non sarebbe assolutamente possibile la continuazione della gestione in comune, per cui o il proprietario sarebbe costretto a dare disdetta, sia pure con giusta causa, al mezzadro, o sarebbe questo a prendere l'iniziativa di andar via.

Ma forse è proprio questo lo scopo che si vuol raggiungere, e cioè quello di snaturare i contratti di mezzadria in quelli che sono i suoi caratteri essenziali, e cioè proprio nelle quote di riparto, per poterne poi rendere più difficile la sua attuazione nelle condizioni attuali.

Pure non giustificato appare l'emendamento Forà, che propone un interesse del 3 per cento sul valore del capitale bestiame conferito dal mezzadro, perché, accettando tale criterio, vi dovrebbe essere allora una reciprocità, e cioè si dovrebbe anche calcolare un interesse su tutte le doti e le scorte conferite dal proprietario, specialmente in quei casi in cui egli conferisce tutte le scorte vive. Invece io penso che le antiche consuetudini per cui in alcune zone il proprietario conferisce tutte le scorte, mentre in altre egli conferisce soltanto la metà delle scorte vive e tutte le scorte morte, debbano essere rispettate, perché assai probabilmente esse all'origine hanno avuto una loro ragione, e perché esse eventualmente potranno essere sempre modificate in regime di stipulazione dei contratti collettivi, che con l'approvazione di queste leggi non è detto non debba più aver luogo in avvenire.

Concludendo, non ho presentato alcun emendamento a questo articolo perché il mio concetto fondamentale è stato quello che non è possibile stabilire in modo uniforme in tutta Italia una quota di riparto per il contratto di mezzadria, specialmente poi quando si pretende di voler considerare i casi particolari e stabilire quote diverse di riparto per zona montane, per culture industriali e così via. In via subordinata ritengo che, poiché ormai in molte zone è stato già attuato il riparto al 53 per cento, possa essere approvato il testo della Commissione che consta di un solo comma e possa anche essere approvato l'emendamento Ferrari Riccardo per lo sgravio delle sovrapposte nelle zone povere e nelle zone ad economia montana.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Desidero richiamare l'attenzione di questa Camera sulla portata dell'articolo che noi abbiamo presentato, non a modifica dell'articolo 35 attualmente in esame, quanto in aggiunta all'articolo 40, il 40-bis.

In quella sede noi esaminiamo il problema, sul quale alcuni colleghi hanno richiamato in questo momento l'attenzione, sotto un profilo che ci sembra molto più completo di quanto non lo sia la semplice revisione del riparto in alcune zone di montagna dove la mezzadria soffre una particolare situazione di disagio. Il problema della mezzadria così come affrontato in questo disegno di legge, evidentemente non può trovare una valutazione in rapporto a circostanze che dipendono da singole condizioni del terreno oppure dall'altitudine oppure dal luogo in cui

il rapporto mezzadrile è andato costituendosi. La legge deve dettare una base minima di riparto, al di fuori della quale evidentemente il riparto stesso può semplicemente creare delle condizioni di miglior favore per il mezzadro. Tale principio deve avere valore generale, tener conto cioè di quelle situazioni particolari e tipiche di mezzadria povera che non è soltanto quella di montagna.

L'obiettivo che ognuno di noi si prefigge è evidentemente quello di retribuire in maniera più adeguata il lavoro colonico, ripartendo diversamente il prodotto dell'azienda a favore del mezzadro, ove questo ha un reddito minimo. Ma se questo riparto deve retribuire in misura maggiore il lavoro colonico, perché riferirci esclusivamente ad alcune zone? Si afferma che si fa così poiché è noto che in alcune zone il riparto, nella misura attualmente in vigore, è del tutto inadeguato per compensare il lavoro mezzadrile. Ma ognuno dovrà dare atto che non soltanto in alcune zone di montagna, ma anche in altre zone il lavoro mezzadrile si trova in situazioni di particolare disagio.

Sono questi i motivi che ci hanno indotto a presentare l'articolo aggiuntivo 40-bis in cui, anziché esaminare il problema del riparto nelle sole zone di montagna, viene inquadrato, a parer nostro in modo sufficientemente completo, il problema delle mezzadrie povere, in vista dell'obiettivo fondamentale, che è quello di retribuire in misura migliore il lavoro colonico.

In qual modo si può identificare la presenza di una mezzadria povera? Evidentemente non partendo in modo esclusivo dalla valutazione del reddito del mezzadro, ma anche valutando quali siano le possibilità produttive e di ricavo del suolo, le condizioni delle abitazioni rurali, le caratteristiche della zona agricola, la particolare direzione dell'impresa: è un complesso di elementi che consente una valutazione più ampia e completa.

Pertanto, ci sembra del tutto inopportuno che si voglia predeterminare un riparto in una certa misura limitatamente alla montagna anche se tale misura è superiore a quella normalmente attuata. Ciò può pregiudicare l'accettazione del principio cui noi ci riferiamo. Ecco perché riteniamo che il voler ripartire i prodotti rispettivamente al 40 e al 60 per cento solo in montagna non ci porta a conseguire quell'obiettivo che noi ci sforziamo di raggiungere. Siamo perfettamente convinti che in alcune zone di montagna le condizioni di vita dell'impresa mezzadrile sono effet-

tivamente difficili, facilitando la fuga del colono. Ma quando anche noi avessimo variato la quota di riparto, la situazione rimarrebbe immutata. Sotto questo profilo sembra quindi indispensabile arrivare ad una impostazione diversa, dando al mezzadro, laddove le sue condizioni di vita siano rese impossibili, la possibilità di chiedere la trasformazione del contratto di mezzadria in contratto di affitto. Apposite leggi successive potranno regolare, poi, questo principio.

In questo senso è impostato l'articolo 40-bis da noi proposto e del quale a suo tempo faremo la illustrazione. Ciò giustifica l'atteggiamento che assumeremo in ordine alle proposte fatte per la variazione del riparto, limitatamente ad alcune zone di montagna.

AIMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò in poche parole i motivi che mi inducono ad essere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 35 sul riparto dei prodotti nella mezzadria, ivi compreso l'articolo 40-bis presentato dagli onorevoli Pastore ed altri e testé illustrato dal collega Zanibelli.

Mi soffermerò soltanto sui più importanti, e cioè sull'emendamento Cremaschi, che vuol portare al 60 per cento la quota di riparto per le colture industriali, sugli emendamenti che propongono di portare al 60 per cento il riparto delle zone di montagna e sull'emendamento Pastore.

Per quanto concerne l'emendamento Cremaschi, è perfettamente esatto che talune colture industriali richiedono un maggior impiego di mano d'opera, cioè l'apporto di un maggior numero di giornate lavorative da parte del mezzadro.

Ma è vero altresì che il mezzadro ricava da tali coltivazioni un reddito di gran lunga superiore a quello normale, il che compensa largamente la maggior mole di lavoro prestato e spiega perché, anche nella mezzadria, le colture industriali siano tanto diffuse.

Contro l'emendamento Cremaschi sta però una ragione di fondo: se noi introducessimo un principio di questa specie, dovremmo fissare una diversa quota di riparto non solo per le colture industriali, ma per tutte le altre coltivazioni; si avrebbe così una quota di riparto differenziata che, da un lato, snaturerebbe la mezzadria e, dall'altro, porterebbe a risultati ben diversi da quelli voluti dall'emendamento che si discute, dato che in non pochi casi si potrebbe andare anche

al di sotto del 53 per cento di cui parla il progetto di legge.

Prendiamo, ad esempio, la coltura del frumento che è ormai completamente meccanizzata, nell'aratura, nella preparazione del terreno, nella semina, nella mietitura e nella trebbiatura.

L'onere relativo al lavoro delle macchine è per metà a carico del concedente, sicché l'apporto di manodopera da parte del mezzadro è ridotto alla metà di quello di un tempo (*Interruzione del relatore di minoranza Sampietro Giovanni*) e quindi in tal caso la quota di riparto a favore del mezzadro dovrebbe essere fissata al di sotto del 40 per cento.

E sarebbe assai pericoloso mettersi su questa strada perché avremmo tutto un fiorire di diverse quote di riparto sia per le varie coltivazioni, sia anche in relazione alle diverse modalità di esecuzione delle coltivazioni stesse, a seconda, ad esempio, se l'una o l'altra coltivazione sia più o meno meccanizzata.

Basta questa enunciazione per comprendere dove andremmo a finire se si dovesse accogliere la tesi dell'onorevole Cremaschi. Non dico che in sede sindacale non sia utile che le parti discutano tale argomento, anche in relazione agli apporti delle parti per la meccanizzazione, ma quello che ritengo assurdo è il volere introdurre in una legge dello Stato una norma di questa specie che verrebbe a scardinare tutto il sistema e, cioè, scardinebbe interamente l'istituto della mezzadria.

E passo ora agli altri emendamenti che riguardano la proposta dell'aumento della quota di riparto nelle zone di montagna, nelle zone cioè delle cosiddette mezzadrie povere il cui reddito è insufficiente per i mezzadri alle necessità della vita.

È questa purtroppo una triste realtà oggettiva, che nessuno di noi può negare e che ha portato all'abbandono di numerosi poderi a mezzadria in certe zone della montagna e della collina. Senonché è illusorio credere che l'aumento della quota di reparto al 60 per cento possa realmente correggere tale situazione e portare a risultati concreti, frenando la fuga dalle montagne e rendendo migliore la vita dei nostri contadini. Tale modesto aumento di reddito muterebbe di poco la situazione e d'altro canto si deve pur considerare che di fronte al mezzadro povero, si trova assai spesso un proprietario quasi altrettanto povero.

La realtà, onorevoli colleghi, va affrontata su un altro piano. La realtà è che l'attuale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

sistema colturale in montagna e nell'alta collina non è più idoneo alle mutate esigenze economiche del nostro tempo. Occorre una trasformazione radicale della nostra agricoltura che non si raggiunge certo attraverso la modifica delle quote di riparto; occorre estendere la meccanizzazione, occorre migliorare i pascoli ed i prati, sostituire il pascolo al frumento nei terreni non adatti a tale coltura, occorre soprattutto lo sviluppo ed il miglioramento dell'allevamento del bestiame, sostituendo l'attuale con bestiame da reddito. Occorre poi accompagnare alla meccanizzazione un ridimensionamento dei poderi a mezzadria (la stessa esigenza si impone anche per le aziende dei coltivatori diretti), allargando l'estensione delle singole aziende e mettendo così a disposizione delle famiglie coltivatrici una quantità di terreno che sia sufficiente per l'impiego della meccanizzazione.

Tutto ciò cosa vuol dire? Vuol dire che la proprietà della montagna e della collina è oggi chiamata all'ingente sacrificio economico occorrente per la meccanizzazione dei poderi e per la trasformazione degli ordinamenti culturali.

Ed il sistema per incoraggiare la proprietà in tale direzione non è certo quello di mortificarla in questo momento aumentando a favore del mezzadro la quota di riparto.

Noi invece dobbiamo anche da questi banchi incitare la proprietà della montagna e della collina a rispondere all'appello che le si fa ormai da tempo di sopportare i sacrifici necessari per adeguarsi ai tempi nuovi, per prepararsi al mercato comune, se si vuole che la terra della montagna non venga completamente abbandonata.

Onorevoli colleghi, vorrei che invece di proporre in questa sede l'aumento delle quote di riparto, ci occupassimo di questi problemi e che si discutesse, anche in sede sindacale, degli apporti che deve dare la proprietà per la meccanizzazione dei poderi. Di questo, che è l'unico punto cruciale per la vita della mezzadria (e non della sola mezzadria montana), non parla mai nessuno. Si viene qui a fare dei drammi sulle lotte tra mezzadri e concedenti a mezzadria, mentre in realtà queste lotte esistono solo nell'assemblea di Montecitorio, mentre nei campi dove si lavora il vero problema da risolvere è proprio quello al quale ho sopra accennato.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Il mezzadro muore di fame! Questi sono i veri problemi di fondo di cui si occupano coloro che hanno veramente a cuore

il bene dell'agricoltura italiana presa nel suo complesso e che non si fanno trascinare dall'interesse dell'una o dell'altra classe che operano nell'agricoltura.

MICELI. Avvocato degli agrari!

AIMI. Per quanto concerne l'emendamento proposto dai colleghi liberali, comprendo lo spirito che anima tale proposta, ma non posso dichiararmi favorevole per due motivi: anzitutto perché si introdurrebbe una norma di assai difficile applicazione, in quanto si dovrebbe via via fare il calcolo non soltanto dell'attuale ammontare delle sovraimposte comunali e provinciali, ma si dovrebbe tener conto anche delle variazioni che potrebbero subire nel tempo; inoltre si dovrebbe tenere anche conto del possibile mutamento del costo della vita, cioè delle variazioni monetarie per evitare che tale provvidenza non si risolva in un apporto insignificante. Ma a parte i difetti del sistema proposto, vi è un'altra considerazione pregiudiziale: come può il Parlamento italiano votare una norma come questa che porta per le province, ma soprattutto per i comuni montani ad una ingente perdita dei loro introiti senza prevedere contemporaneamente il sistema attraverso il quale i comuni e le province possono trarre da altre fonti quegli introiti che verrebbero a perdere?

La proposta, quindi, potrebbe essere discussa soltanto se vi fosse una correlativa norma di carattere finanziario che assicurasse agli enti locali gli introiti che con tale emendamento si verrebbero a sopprimere.

BARTOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Dopo quanto ha detto il collega Anni, penso che mi resti molto poco da aggiungere. Non avrei anzi preso la parola se non si fosse fatto espresso riferimento, qui in aula, alle condizioni del nostro Appennino emiliano. Io mi riferisco in particolare alle condizioni dell'Appennino modenese, non per intrattenere i colleghi su osservazioni di carattere tecnico, che del resto non sarei il più qualificato a sviluppare, ma per soffermarmi piuttosto e brevemente su taluni aspetti di carattere umano che sono insiti nel problema e di cui si sono fatti portavoce gli stessi piccoli concedenti e conducenti della montagna modenese in svariate riunioni di categoria cui ebbi l'onore di partecipare. Perciò, quando il collega Marabini viene a parlare di grande proprietà assenteista, vorrei che proprio specificasse a quale zona appenninica si riferisce.

MARABINI. Se vuole le faccio i nomi.

BARTOLE. Potrà farli forse per la provincia di Forlì. Da noi, cioè nella montagna modenese il problema non si pone. Si pone se mai l'aspetto opposto, quello del frazionamento eccessivo della proprietà. Comunque, andiamo piuttosto a ricercare, onorevoli colleghi, chi sono questi mezzadri e questi proprietari.

Concordo che il problema della mezzadria per l'economia dell'Appennino emiliano non è prevalente, essendo genericamente diffusa invece la conduzione diretta. E allora chi sono questi pochi concedenti nella montagna modenese? Essi sono, nella stragrande maggioranza, povera gente già emigrata tanti anni fa all'estero dove si è logorata la vita nelle miniere dell'Austria, del Belgio, nel Canada.

MICELI. Questo lo dirà l'onorevole Marconi.

BARTOLE. Mi lasci dire ciò che penso al riguardo. Si tratta dunque quasi sempre di poveri vecchi che hanno raggranellato scarsi risparmi dopo essere stati a lavorare all'estero. (*Interruzione del deputato Cremaschi*). Questa è, onorevole Cremaschi, a mio giudizio, la pura e semplice realtà. E le dirò di più: si tratta di piccola proprietà che, quasi sempre, era stata lavorata, in gioventù, proprio dagli attuali proprietari o dai loro vecchi che non avevano mai potuto soddisfare il cocente desiderio di diventarne proprietari. E i figliuoli, una volta rimpatriati e ormai attempati, dandosene l'occasione, li hanno acquistati coi loro sudati risparmi. Si tratta quindi prevalentemente di investimenti di carattere affettivo, mai di investimenti terrieri fatti per speculazione. Hanno comperato quel fondo e non un altro perché lì aveva lavorato il padre o il padre del padre; perché su quel pezzo di terra i vecchi, che ormai non erano più, avevano messo il cuore e gli occhi. È gente, codesti proprietari, la quale ha voluto finire i propri giorni vicino al vecchio campanile, sulla vecchia terra da dove era partita tanti anni prima e dove come per una promessa si torna per riposare.

Gente dunque non più in condizioni di lavorare direttamente la terra. E i loro mezzadri chi sono se non quasi sempre coltivatori diretti che cercano di arrotondare il loro scarso provento andando a lavorare a mezzadria presso terzi? Oppure si tratta di miserabili benefici parrocchiali risalenti taluni niente meno che a lasciti matildici, tutti congruati: capisco bene che voi della sinistra vorreste aggiungere quei parroci all'aratro perché, almeno stavolta, avete messo da parte la

vecchia trita polemica del clero pingue e del clero proletario.

Conducenti e concedenti, onorevoli colleghi, che sono sempre convissuti in pace, in un clima di reciproca fiducia, sopportando ugualmente il peso di una vita grama e difficile. Ma già voi vorreste introdurre anche lassù nelle nostre montagne, quella lotta di classe che costituisce la vostra aspirazione, per dividere quelli che la vita stessa porta necessariamente ad unire. Invece ha ragione l'onorevole Daniele quando afferma che in montagna non ci si vive in due: anzi, non ci vive — dico decorosamente — neppure uno solo. E invece ci debbono vivere addirittura in tre; proprietari, mezzadri e comuni! Dopo che lo Stato ha cessato, nel 1949, di intervenire per pareggiare i bilanci degli enti locali, ed è rallentata la severità dei controlli, l'incidenza della finanza locale è divenuta tale che il reddito in montagna è pressoché polverizzato. Ora vi domando se, portando la quota di riparto dal 53 al 60 per cento, voi ritenete seriamente di poter modificare una situazione che è viceversa legata a tutta la economia della nostra montagna, che ha una pressione demografica superiore al 60 per cento?

Si asserisce del pari che la mezzadria in montagna rappresenta un assurdo economico, un aspetto anacronistico ormai superato. Sta bene, ma allora si creino le premesse per sostituirla con altre forme economicamente efficienti. Voi con questi emendamenti volete drizzare le gambe ai cani!

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Non le volete le altre forme!

BARTOLE. Noi in montagna abbiamo fatto e stiamo facendo il nostro dovere, ad onta di voi, e questo i montanari dell'Appennino modenese lo sanno benissimo e non lo dimenticheranno! Io vorrei che in questo momento mi prospettaste soluzioni serie, non demagogiche, sulla base di dati di fatto sostanziali, indicando la maniera di modificare veramente questa situazione. L'onorevole Zanibelli ha prospettato, sì, la possibilità di una conversione della mezzadria in affittanza diretta. Ma anche qui vorrei che egli indicasse come questi mezzadri di montagna potrebbero diventare dei fittavoli, domani, essendo purtroppo risaputo che le condizioni finanziarie precludono ogni possibilità di accesso al credito bancario, necessario per riscatto almeno del primo canone di affitto, per il rilievo delle scorte e degli attrezzi. Senza contare che senza l'apporto della proprietà non vedo come essi potrebbero effettuare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

adeguati acquisti di concimi, sementi, ecc. E chi provvederà a migliorare i fabbricati cadenti, a portare l'acqua, a effettuare le necessarie opere di miglioria?

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Che cosa propone lei?

BARTOLE. Sono dell'avviso che anche questa situazione deve per forza evolversi, così come è in evoluzione tutta la nostra agricoltura; penso che si debba anzitutto restituire la montagna a quelle che sono le sue vocazioni naturali: il bosco e il pascolo. Sotto la spinta del mercato comune verranno necessariamente a ridursi, fino a scomparire, tutte le produzioni a costi marginali, che costituiscono la ragione della crisi della nostra agricoltura in generale e di quella della nostra montagna in particolare. Si modificheranno le strutture specie in grazia alla meccanizzazione già in atto, incrementandosi soprattutto il settore zootecnico e quello lattiero-caseario. Ma noi non possiamo mandare allo sbaraglio una proprietà che è ingiurioso definire assenteista e che invece sopporta molti sacrifici, ed è tutta dedicata al lavoro per il miglioramento delle modeste aziende, avite o di meno lontano acquisto, e alle quali si è pervenuto, come dicevo, attraverso enormi sacrifici.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi — e lo dico proprio ora che siamo quasi alla vigilia della chiusura della Camera, perché voglio assumermi pubblicamente ogni responsabilità dinanzi ai miei elettori — mi dichiaro contro gli emendamenti della sinistra all'articolo 35. Voterò contro perché questo è nell'interesse non tanto di questi o di quelli, ma è nell'interesse vero della nostra economia appenninica. (*Commenti a sinistra*).

MARCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. L'onorevole Bartole mi ha rubato alcuni motivi sentimentali, per cui dovrò invece attenermi a considerazioni di carattere prettamente economico.

Parto da un punto su cui, credo, siamo tutti d'accordo e cioè che in montagna il reddito è eccessivamente basso. Anche senza prendere per oro colato le cifre addotte poc'anzi dall'onorevole Marabini, a parte cioè l'esattezza aritmetica e statistica, il reddito in montagna è eccessivamente basso. Sono pertanto d'accordo con tutti coloro che hanno fatto questa affermazione, come sono d'accordo con tutti coloro che hanno sostenuto che bisogna aumentare questo reddito.

E questo non per evitare lo spopolamento, ma perché il tenore di vita di queste popula-

zioni rurali della montagna merita veramente di essere migliorato. Ma, a parte l'imprecisione dei 400 metri — io presumo di parlare a persone che conoscono la montagna — giacché vi sono terreni sui 400 metri i quali fanno veramente invidia a quelli di pianura, perché adatti a tutte le culture, soggetti perfino alle irrigazioni (a pioggia), io sono contrario a tutti gli emendamenti intesi a spostare la ripartizione del reddito dal 52 al 60 per cento, giacché questi emendamenti non soltanto sono inefficaci e pertanto inutili, ma sono dannosi, proprio perché diminuiscono il reddito del mezzadro.

Ed infatti questo atto coattivo, che io ritengo arbitrario e odioso, di mortificazione della proprietà, rende il proprietario assente dalla sua proprietà ed elimina quegli interventi i quali soltanto valgono a mantenere il reddito ad un certo livello. Se infatti, specie in montagna, la proprietà mantiene quel certo reddito, sia pure basso, ciò avviene perché il proprietario investe per passione sulla terra altri redditi che egli ricava in altre attività. È dunque evidente che, se noi mortifichiamo in tal modo la proprietà, verranno a mancare questi apporti, giacché il proprietario si disamora dalla terra: donde una riduzione del reddito del mezzadro stesso. Per queste ragioni, io sono contrario.

Ma ci si chiede che cosa proponete? Onorevoli colleghi, abbiamo le proposte. Anzi, non si tratta più di proposte, dato che qualche cosa si sta già facendo, e contro il vostro parere! Bisogna aumentare il reddito. Ma quando voi proponete di spostare la percentuale, non vi accorgete che è una cosa meschina, perché la miseria si può suddividere come si vuole, ma resta sempre miseria! Bisogna trasformare la miseria in ricchezza.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. E come?

MARCONI. Attraverso la legge sulla montagna, per esempio, che abbiamo approvato nonostante il vostro voto contrario, noi stiamo già aumentando notevolmente il reddito della terra in montagna.

MARABINI. Questo non è vero.

MARCONI. Intanto lo stiamo aumentando attraverso i finanziamenti della legge sulla montagna. Io vi parlo con cognizione, riferendomi particolarmente e soltanto alla montagna reggiana, dove in due anni abbiamo quasi completamente sostituito tutto il bestiame privo di qualità con bestiame selezionato della razza bruno-alpina proveniente dalla Valtellina e dalla Svizzera, col contributo del 30 per cento dato dalla legge della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

montagna. Questo significa avere un capitale che, invece di rendere 10, rende il 30-40.

Inoltre, attraverso la legge sulla montagna, vien data a tutti i contadini (infatti tutte le domande sono accolte) la semente selezionata, e sempre col contributo del 30 per cento. Il che vuol dire aumentare ancora di più il reddito!

Abbiamo creato gli strumenti di trasformazione fabbricando dei caseifici sociali, con contributi fino al 50 per cento, sempre attraverso la legge sulla montagna. Il che dà la possibilità di industrializzare un prodotto che fino a ieri era invece consumato in casa senza produrre alcun reddito.

Ma altre cose stiamo facendo: per esempio, le strade, che stiamo costruendo coi mezzi più svariati, che vanno da quelli stanziati con le leggi sulla montagna a quelli previsti con le leggi sulle zone depresse e con i cantieri. Tutto ciò porta ad un aumento del reddito, perché quel che si deve importare come concime costa di meno e quel che si deve esportare come prodotto vale di più. È inutile negare: sono tutti elementi che portano ad un aumento del reddito!

E ancora: gli elettrodotti e gli acquedotti. Pensate a quando, in quasi tutti i paesi di montagna, i contadini erano costretti ad andare ad approvvigionarsi di acqua attraverso un trasporto che durava ore, oppure dovevano far compiere al bestiame un'ora di cammino per l'abbeverata! Ebbene, ora con le leggi sulla bonifica e sulla montagna, portiamo l'acqua nelle case e nelle stalle. Con ciò diminuiamo il lavoro ed aumentiamo il reddito.

Se non sapete queste cose, onorevoli colleghi è inutile discutere! È inutile discutere, se non sapete che il bestiame bovino, costretto a raggiungere l'abbeveratoio dopo un'ora di cammino, diminuisce la produzione del latte.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ma non dica queste cose! La legge sulla montagna dà soltanto 6 miliardi all'anno!

MARCONI. Cercheremo di finanziarla ancora di più, se ci aiuterete anche voi, invece di creare altre spese meno redditizie. (*Interruzione del deputato Miceli*). Ma la via giusta è questa: aumentare il reddito.

Si tratta di realizzazioni già in atto e non, come da parte vostra si accenna, onorevoli colleghi, di qualcosa di teorico e di ancora ipotetico! Vi cito, per esempio, i pascoli dimostrativi per trasformare certi terreni incolti cespugliati e sassosi. Certe cose le stiamo

già facendo. Per esempio, la ricomposizione fondiaria è cosa che stiamo già non dico studiando, ma mettendo in atto, perché crediamo che la ricomposizione fondiaria abbia una grande importanza.

Devo dare atto all'onorevole ministro, nonostante quel famoso bicchiere...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ripeta la frase di allora!

MARCONI. Perché mi vuole mettere in urto col ministro, del quale ho bisogno continuamente?

Devo dare atto al ministro, dicevo, di aver finanziato pochi giorni fa il consorzio di bonifica di Reggio Emilia per un piano di ricomposizione fondiaria.

Questo fermento di opere oggi in atto, per effetto della legge sulla montagna, in misura modesta per i modesti finanziamenti (io non dico che i finanziamenti siano eccessivi, certamente no), deve essere intensificato e per intensificarlo ci vuole una collaborazione fra Parlamento e Governo e fra gli interessati riuniti nei consorzi di bonifica.

Voglio fare un'altra osservazione per dire che il reddito nella montagna (e non diciamo montagna povera, perché la montagna è quasi tutta povera) sta aumentando, per ora poco, ma aumenterà molto in avvenire attraverso lo spopolamento. Lo spopolamento è un fenomeno che dobbiamo favorire aiutandolo e guidandolo in modo che coloro che lasciano la montagna non vadano altrove a star peggio, ma trovino una sistemazione nella stessa montagna, in altre attività che, per fortuna, cominciano a comparire. Basta che in un paese arrivi la strada perché 4-5 famiglie smettano di fare i contadini per dedicarsi ad altro lavoro più redditizio di quello del contadino.

Lo spopolamento, o, meglio, l'abbandono della terra in montagna poi, è un fatto economicamente positivo. A questo proposito potrei dire che il consorzio Trecinaro-Secchia della provincia di Reggio Emilia che si estende a tutta la montagna, ha completato in questi giorni il piano generale di bonifica, che ha richiesto due anni di studio da parte di un gruppo di funzionari particolarmente idonei.

Ebbene, da questi studi recentissimi risultano dei dati che contrastano, in senso peggiorativo, con i dati statistici ufficiali relativi alla media per tutta l'Italia. La percentuale di popolazione italiana che vive sull'agricoltura secondo le statistiche è, infatti, del 40-43 per cento. Ebbene, nella nostra montagna è superiore al 60 per cento, mentre

cinque anni fa era del 72 per cento. Quindi, è impossibile pretendere che l'agricoltura della montagna possa dare un reddito sufficiente ad una popolazione così intensa.

Pertanto, noi potremo aumentare il reddito favorendo le condizioni generali, nazionali e internazionali, in modo che questa popolazione possa ridursi in un domani ad un massimo del 20-25 per cento. Attraverso quelle trasformazioni dell'agricoltura in montagna, noi potremo non diminuire il reddito, ma vederlo ancora aumentato, perché esso non sarà più diviso fra il 60 per cento della popolazione, ma fra il 20 od il 25.

Lo spopolamento è un fatto poi assolutamente positivo, perché dà ai mezzadri la possibilità di dettare le condizioni ai proprietari. Se dieci anni fa i padroni si preoccupavano di liberarsi del mezzadro con cui non andavano d'accordo, oggi si preoccupano di trovare un mezzadro, per non lasciare la terra senza chi la coltivi. Queste mutate condizioni pongono il mezzadro in una situazione assai più favorevole, tanto che questa legge, ogni giorno che passa, si rivela sempre più inutile. Non ho visto alcun mezzadro preoccuparsi della suddivisione del prodotto. Nessuno, che io mi sappia, ha chiesto il 60 invece del 53. I mezzadri si preoccupano, piuttosto, di chiedere una casa decente, un maggior numero di vani di abitazione, la comodità dell'acqua, della luce, ecc. E non è chi non veda che si tratta di concessioni di valore materiale e morale assai superiore a questo spostamento della miseria dal 53 al 60 per cento.

Per tutte queste ragioni di carattere prettamente oggettivo ed economico, dettate dall'interesse del mezzadro, dichiaro di essere contrario agli emendamenti che tendono a spostare il riparto dei prodotti dal 53 al 60 per cento. (*Applausi al centro*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Siamo rimasti sorpresi dalla posizione assunta dalla democrazia cristiana attraverso gli interventi degli onorevoli Zambelli, Aimi, Bartole e Marconi. Ancora una volta la democrazia cristiana, nella lotta dei mezzadri per una più equa ripartizione del prodotto, si allea con gli agrari o, meglio, resta ancora oggi fedele al patto di ferro stretto a suo tempo con l'onorevole Malagodi. Che cosa significa infatti se non essere alleati degli agrari, quando si ricorre a delle giustificazioni puerili per negare il modesto aumento del 7 per cento a

favore dei mezzadri? (*Interruzione del deputato Pavan*).

Ed è inutile che, per mascherare questo vostro atteggiamento, colleghi del centro, ricorriate all'articolo 40-bis. Questo emendamento non ha niente a che fare con l'articolo che stiamo esaminando, né con gli emendamenti che noi abbiamo proposto, né con quelli dei colleghi Macrelli e Marconi. La maggioranza delle mezzadrie di collina e di montagna resterebbero fuori dalla norma prevista con l'articolo 40-bis.

PAVAN. Si vede che non lo ha letto.

CACCIATORE. L'ho letto benissimo. All'articolo 40-bis voi dite che, ove non è possibile il sistema della mezzadria, occorre trasformarlo in affitto. Ma quante mezzadrie resterebbero ancora in collina e in montagna? Qui è il punto. Ed ecco perché, dicevo, il vostro emendamento rappresenta un caso limite.

Noi insistiamo, pertanto, sul nostro emendamento e siamo sicuri che attraverso una votazione a scrutinio segreto, che chiediamo fin da questo momento, la giusta richiesta dei mezzadri trionferà.

FERRARI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Noi liberali (e credo che l'onorevole Cacciatore non se ne meraviglierà) siamo decisamente contrari a tutti gli emendamenti proposti all'articolo 35.

CACCIATORE. La vostra posizione non mi meraviglia; mi meraviglia quella dei democristiani, che sono venuti con noi a condurre la lotta per l'aumento della ripartizione. Ma ora essi vogliono far tornare indietro i mezzadri.

FERRARI RICCARDO. Noi siamo decisamente contrari, ripeto, a tutti gli emendamenti proposti all'articolo 35, che mirano a spostare la quota di riparto dal 53 al 60 per cento in certi casi, e in modo particolare per quelle mezzadrie che i colleghi della sinistra vogliono chiamare « mezzadrie povere ».

Siamo contrari per vari motivi, ma principalmente perché riteniamo, se non impossibile, per lo meno molto difficile, dare una definizione esatta della mezzadria povera. Ciò comporterebbe delle gravissime questioni in tutte le nostre campagne e si otterrebbero risultati opposti a quelli cui questa legge deve mirare, cioè riportare nelle nostre campagne la pace e la concordia. Difatti i proponenti si richiamano a diversi sistemi che, mentre non sono idonei a risolvere la situazione di fatto alla quale dovrebbero porre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

riparo, sono invece destinati a risolversi in aggravii ingiustificati ed insopportabili per il concedente.

Noi siamo sostenitori del contratto di mezzadria, il quale, checché se ne voglia dire, si manifesta ancora oggi perfettamente vivo e vitale nei confronti dell'ulteriore sviluppo tecnico, economico e sociale dell'agricoltura italiana. Ma è indubitato che il contratto stesso, per il suo buon esito, deve rispondere a particolari situazioni ambientali e aziendali, che è reciproco interesse dei contraenti valutare prima di adottarlo. Tutto ciò vuol dire che in certe zone specie in quelle montane i contraenti potranno liberamente provvedere a sostituirvi altri tipi di contratto che, in relazione alle particolari condizioni ambientali, possano essere, più della mezzadria, produttivi di utilità economiche e sociali. Ho detto « liberamente » perché, ove si intendesse di intervenire con la forza obbligatoria della legge, come vorrebbe l'onorevole Zambelli, a parte ogni altra ovvia considerazione, si perpetrerebbe un vero e proprio delitto nei confronti del diritto privato, che evidentemente non può comportare limitazione del genere.

Si deve inoltre tenere presente che, nella generalità dei casi, mezzadrie povere vogliono dire anche concedenti poveri e, ai fini del risultato economico del contratto, il considerare soltanto il mezzadro può significare rendere al concedente impossibile la prosecuzione del rapporto.

Per questi motivi, noi voteremo contro gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 35?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Indubbiamente l'articolo 35 è tra i più importanti della legge. Secondo questo articolo, infatti, la quota di riparto, che il codice civile stabilisce nella misura del 50 per cento a favore del concedente e del 50 per cento a favore del mezzadro, viene portata al 53 per cento a favore del mezzadro.

Indubbiamente è questa una affermazione di principio che rappresenta un evidente miglioramento della situazione del mezzadro. È un'affermazione di principio nel senso che con questa norma si realizza una delle finalità della legge: quella di migliorare la situazione dei lavoratori e delle famiglie contadine.

È vero che la disposizione relativa alla quota di riparto del 53 per cento è già contenuta nelle norme che regolano la tregua mez-

zadrile e che è già, essa pure, disposizione di legge; ma qui, in sede di nuova legislazione sui contratti agrari, essa trova una sua definitiva regolamentazione per una migliore valorizzazione del lavoro.

Dato per acquisito che la ripartizione sopra ricordata rappresenta un sicuro, definitivo miglioramento della situazione economica del mezzadro, restano le altre questioni che qui sono state trattate e che riguardano soprattutto le mezzadrie montane o povere, i prodotti industriali e il caso nel quale il mezzadro apporta anche il bestiame.

Il contratto di mezzadria, onorevoli colleghi, è un contratto assai delicato sulla cui vitalità alcuni sollevano oggi dei dubbi. Io ritengo che esso sia destinato a svolgere ancora oggi una sua importante funzione, nell'economia agricola italiana, sia a favore della produzione, sia a favore dei lavoratori, sia a favore dei proprietari.

In questa forma di contratto vi è una vera simbiosi tra il capitale (ossia l'apporto del capitale) e il lavoro e la sua delicatezza sta appunto nel non interferire in questa struttura con elementi estranei.

BOTTONELLI. Questa « simbiosi » è una forma parassitaria!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. « Simbiosi » significa « vivere insieme ». Non so se il collega Bottonelli conosce il greco.

BOTTONELLI. Questo « vivere insieme » è un vivere l'uno a spese dell'altro!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. « Simbiosi » significa « vivere insieme ». Consultate pure il vocabolario. Si tratta di un contratto avente carattere associativo, in cui si gestisce in comune un'azienda nell'interesse di tutte le parti. Bisogna stare attenti a non interferire nella struttura di questo contratto con norme che, invece di portare un beneficio, possono arrecare un danno alle parti e alla produzione.

MICELI. La sua preoccupazione è quella!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Esistono in verità mezzadrie più povere delle altre, in territori montani e in altre zone del territorio nazionale. Ora, qual è il fine che ci proponiamo? È quello del miglioramento della situazione del lavoratore. Questo si può ottenere in maniera diversa: migliorando la quota di riparto (e questo si è ottenuto con il 53 per cento e il 47 per cento), e migliorando la produzione in linea assoluta, ciò che abbiamo in parte realizzato con la imposizione al concedente di immettere sul fondo il 4 per cento del reddito in opere di miglioramento. Ma ciò si deve ottenere anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

spingendo i concedenti a fare sempre più larghi investimenti nelle loro terre, nelle mezzadrie.

Una norma di carattere generale, che riconosca al mezzadro una maggiore quota di prodotto nelle mezzadrie povere, potrebbe avere una sua funzione ed una sua finalità, ma essa non riuscirebbe, in concreto, a coprire i casi che vogliamo considerare.

Noi sinceramente riteniamo che questa norma del 53 per cento e del 47 per cento vada considerata come fondamentale in materia di mezzadria e che debba sostituire la norma del codice civile. Per quanto riguarda le situazioni particolari e specialmente quella delle mezzadrie povere, la loro regolamentazione deve essere lasciata alle contrattazioni collettive. Del resto l'articolo 2 fa salvi gli usi più favorevoli e le condizioni contrattuali più favorevoli. In questo invia alla contrattazione collettiva. Noi vogliamo che si faccia un migliore trattamento al lavoratore, e questo potrà avvenire se aumenta in senso assoluto la produzione, attraverso gli aumentati investimenti di capitale da parte del concedente.

Quando si dice che la mezzadria è vitale si dice cosa vera se il concedente migliori sempre più le condizioni della terra e della produzione. Non dobbiamo, nell'interesse stesso dei lavoratori, porre dei limiti, anche soltanto di carattere psicologico, a questo maggiore intervento dei concedenti, soprattutto con norme di carattere generale che, con ogni probabilità, non otterrebbero i loro risultati. Occorre guardare alla situazione in maniera reale, caso per caso, sia pure per categorie. Questo potrebbe essere fatto meglio nell'interesse sia dei lavoratori, sia dei concedenti, sia della stessa produzione attraverso la contrattazione collettiva.

CACCIATORE. Col nostro emendamento chiediamo la nomina di una commissione regionale.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Lo strumento normale è quello della contrattazione collettiva.

CACCIATORE. Nel Mezzogiorno le organizzazioni sindacali non sono efficienti.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Devono diventarlo.

Quindi, ritengo che debba rimanere fermo il criterio del 53 e del 47 per cento e che il resto sia affidato alla discussione sindacale. È vero che in montagna, e non soltanto in quelle zone, si sta manifestando il fenomeno dello spopolamento. Sono d'accordo che non è male che si verifichi un certo travaso della

popolazione agricola in altri settori economici, poichè questo servirà meglio ad equilibrare la situazione dell'agricoltura rispetto alla situazione degli altri settori economici.

La soluzione del problema delle mezzadrie montane come di quelle povere, in sostanza, non sta nel miglioramento della quota (che può arrivare anche al 60 per cento), bensì nel costituire migliori condizioni di lavoro e di produzione.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Sono parole.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non sono parole. Come si può arrivare a questo? Gradualmente, attraverso un ridimensionamento delle aziende agricole.

Noi assistiamo in montagna ad una eccessiva polverizzazione dell'azienda agricola. Attraverso anche questo travaso della popolazione mezzadrile in altri settori economici noi potremo meglio proporzionare le aziende agricole a quelle che sono le migliori possibilità della produzione. Questo è un sistema.

D'altronde, la situazione del mezzadro non sarà risolta con l'aumento della quota di riparto, quand'anche si trattasse di portarla al 60 per cento. Si è parlato in questa occasione della possibilità di convertire la mezzadria in affitto: discuteremo al momento opportuno di questa opportunità. In effetti, è vero che in montagna si vive male in due, e qualche volta in uno; ma è anche vero che in uno si vive meglio che in due.

La soluzione di queste situazioni potrà avvenire attraverso facilitazioni sull'acquisto della proprietà da parte dei contadini, facilitazioni che — per quanto è possibile — devono essere spontanee. Del resto, quando l'onorevole Medici era titolare del dicastero dell'agricoltura, si parlò di finanziare in modo particolare una legge per facilitare l'acquisto della proprietà da parte dei mezzadri, nelle zone ad economia depressa. Questa potrebbe essere una soluzione. E in questa direzione qualche cosa si sta facendo, se è vero che una notevole parte di fondi sono stati destinati proprio all'acquisto della proprietà da parte dei mezzadri.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. 15.000 ettari in tutto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. 15.000 ettari riguardano la Cassa contadina. Ma vi è tutta la zona coperta dalla legge sulla proprietà contadina, i cui fondi, per una parte notevole, sono stati destinati alle zone di montagna.

MICELI. Quanti sono coloro che hanno comprato terreni in montagna?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. I dati precisi li potrà fornire il ministro.

Del resto, le cose sono più forti della volontà degli uomini. Se le situazioni non saranno di soddisfazione dei mezzadri, questi abbandoneranno la terra e si occuperanno in qualche altra attività. (*Interruzione del deputato Sampietro Giovanni*). In questa maniera migliorerà la situazione dei mezzadri e dei contadini che rimarranno in montagna, come pure migliorerà la situazione di coloro che avranno liberamente scelto un'altra attività.

MICELI. Nel 1950 ella non la pensava in questo modo!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sono passati 8 anni!...

MICELI. Che vi è di nuovo? L'onorevole Malagodi forse?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ho molto rispetto per l'onorevole Malagodi, ma io ragiono con la mia testa, non con la sua.

Riconosco che vi sono zone nelle quali la situazione dei mezzadri deve essere esaminata, ma ritengo che possa esserlo più utilmente attraverso la contrattazione collettiva che non attraverso norme di carattere generale che regolino, in maniera pressoché indiscriminata, situazioni molto diverse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La stessa considerazione vale per le altre colture, comprese quelle industriali.

Onorevole Marabini, è vero che in taluni casi vi è un maggior impiego di mano d'opera, però la mezzadria va considerata nel suo complesso. D'altra parte, se vi sono colture di questo genere, la loro disciplina potrà avvenire proprio attraverso la contrattazione collettiva. Lo stesso codice civile, nello stabilire la ripartizione del prodotto, lascia salve le eventuali norme più favorevoli ai lavoratori.

Effettivamente non possiamo, con tutta la buona volontà, prevedere, in una legge di carattere generale, tutte le situazioni e tutte le colture. Credo che bisognerà rinviare questa materia alla contrattazione collettiva.

Lo stesso vale per quanto riguarda l'apporto del bestiame da parte del mezzadro: sono situazioni particolari che non possono essere considerate da una legge avente carattere generale.

Noi stiamo predisponendo una legge-quadro, nella quale si dovranno inserire varie ipotesi, che dovranno trovare la loro situazione nella contrattazione collettiva, che è

quella che meglio si presta a tener presente queste ipotesi concrete, sempre nell'ambito della legge.

Per la stessa ragione non sono favorevole all'emendamento Colitto, secondo il quale si porrebbero a carico del concedente le eventuali sovrimposte che non siano pagate nelle zone povere allo Stato. A me sembra che questa norma, per quanto dettata da buona volontà, non può essere inserita in una legge sui contratti agrari, perché in tal modo si verrebbe a creare una confusione fra norme di carattere fiscale e norme di diritto privato che sono quelle che poi devono regolare i rapporti fra le parti.

Non credo poi che si possa fare riferimento ad un'imposta o sovrimposta comunale per poi addossare l'onere, tra l'altro difficilmente valutabile, specie nelle zone nelle quali queste imposte non esistono, al concedente. Per queste ragioni, la Commissione non solo è contraria all'emendamento dell'onorevole Colitto, ma a tutti gli emendamenti presentati e mantiene fermo il proprio testo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Potrei, in sostanza, rimettermi alle dichiarazioni del relatore accettandone le conclusioni. Sottoporro, tuttavia, all'attenzione dei colleghi qualche brevissima considerazione.

La norma che stiamo per approvare nella prima parte conferma quella che già è stata introdotta nella nostra legislazione con le disposizioni sulla proroga dei contratti agrari e con quelle che hanno dato efficacia di legge al lodo De Gasperi; e cioè la modifica del riparto dal 50 al 53 per cento a favore del mezzadro.

Quanti conoscono la storia di questa norma ricordano che, in fondo, essa volle non tanto aderire ad una realtà economica necessariamente diversa nelle varie zone nelle quali si pratica il contratto mezzadrile, quanto sottolineare la necessità di una più alta remunerazione del lavoro, anche in rapporto alla inutata valutazione di questo essenziale elemento del processo economico, nel nostro e negli altri paesi. Si scartò allora (e vorrei sottolinearlo perché mi pare che le considerazioni di molti colleghi si sono rifatte a questo criterio, sia nelle discussioni sindacali sia, successivamente, in quelle parlamentari) l'altro criterio: quello, cioè, di proporzionare il riparto nel contratto mezzadrile agli apporti delle due parti contraenti, perché è evidente che il giorno in cui si accettasse il

criterio degli apporti esso non potrebbe non avere carattere generale, dovendosi poi lasciare alla contrattazione sindacale, caso per caso, provincia per provincia e zona per zona la valutazione di questi apporti in ragione del loro significato reale nell'ambito del contratto. Non si può giustificare dunque col criterio degli apporti la modifica al 53 per cento, e quindi su questa stessa base l'ulteriore modifica al 60 per cento. Perché, se si fa riferimento alle zone che, in fondo, sono determinate dai vari emendamenti, e cioè secondo un certo criterio di altitudine (al di sopra dei 400 metri) o secondo un certo riferimento al reddito, non credo che vi sia alcuno dei colleghi il quale possa o voglia sostenere che con questo si vada ad incidere su di una autentica realtà di carattere economico e sociale. Anche al di sopra di certe altitudini vi sono situazioni economiche diversissime, perché influiscono elementi diversi, e questo io non lo devo ricordare ai colleghi che hanno discusso e conoscono molto bene questo argomento.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ci si avvicina. .

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma vede, onorevole Sampietro, ella è un tecnico particolarmente versato in queste cose, e può insegnarmi che in una materia delicata come questa non ci si può avvicinare tanto approssimativamente come si vuol fare con un emendamento di questo genere. Bisogna mantenersi il più possibile vicini alla realtà. Perché? Qui valgono le considerazioni che ho udito fare da varie parti. Non si disconosce, e non disconosco naturalmente io stesso, che le condizioni del mezzadro nelle zone di montagna sono particolarmente difficili. Credo, però, che i colleghi i quali sostengono la tesi opposta a quella del relatore, che io condivido, siano d'accordo con me nell'affermare che le condizioni sono difficili non soltanto per il mezzadro, ma per la mezzadria, non solo come contratto, ma anche come espressione della vita agricola di queste zone.

MICELI. E colui che ha 20 poderi in montagna?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si capisce che la situazione di colui che ha 20 poderi in montagna è diversa notevolmente da quella di colui che è mezzadro di uno di questi 20 poderi.

MICELI. Ci dica qual è la situazione del Presidente Zoli come concedente nella provincia di Forlì.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non devo entrare nel merito di queste questioni particolari. Faccia però una conversazione sulla situazione anche di quella azienda col Presidente del Consiglio, e vedrà che egli le darà alcune notizie sincere, non ispirate naturalmente a visione di parte, che la convinceranno che in fondo la realtà è più vicina alle nostre opinioni che non alle sue. Da queste considerazioni appare chiaro che una norma di questo genere non può realmente aderire a tutte le situazioni, non può quindi essere causa di un reale miglioramento della condizione dei mezzadri. Come ha ben detto l'onorevole relatore, l'articolo 2 non fa che fissare la inderogabilità delle norme stabilite da questa legge, facendo però salve tutte quelle che sono più favorevoli al mezzadro o all'affittuario o al colono. È lasciata, dunque, libera la strada alla contrattazione sindacale, e quindi a tutta la dinamica che la contrattazione sindacale può portare realmente per l'evoluzione di questi contratti.

Non ricorderò che il rimedio essenziale per questa situazione, accanto ad alcune modifiche relative al passaggio a contratti diversi dove il contratto mezzadrile non può trovare più il suo luogo economico, sta prevalentemente nel mutamento sostanziale degli ordinamenti culturali nelle zone di montagna e nell'aumento del reddito, che si consegue attraverso le varie vie indicate qui, che non voglio assolutamente ricordare di nuovo, le quali mi sembra possano realmente e sostanzialmente andare incontro alle esigenze dei mezzadri. Per queste considerazioni, sulle quali non insisto, perché la materia è stata ampiamente discussa in questa e nell'altra legislatura e anche nella seduta odierna, aderisco al parere espresso dall'onorevole relatore.

Vi è poi un emendamento che non si riferisce al riparto, ma a norme di carattere fiscale. Qui va fatta una considerazione molto semplice: in una legge che riguarda la materia contrattuale non potremmo inserire norme che si riferiscono alla finanza locale. È molto più opportuno che questa materia venga esaminata organicamente in sede di finanza locale, perché se eliminassimo alcune entrate dei comuni di montagna dovremmo sostituirla con altre entrate, altrimenti creeremmo accanto alla crisi della mezzadria, anche quella dei comuni montani. Di qui la necessità di accantonare questo emendamento per discuterlo nella sede competente. Non ho altro da aggiungere. Mi dichiaro completamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

d'accordo con le conclusioni alle quali è arrivato il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Si pone come più lontano l'emendamento Tognoni, che vuole sostituire al 53 il 60 per cento. Viene poi come posizione subordinata quella degli onorevoli Macrelli, Martoni e Sampietro Giovanni, nelle rispettive varianti. Vi è infine la posizione completamente opposta dell'onorevole Riccardo Ferrari.

Porro' pertanto in votazione per primo l'emendamento Tognoni.

MICELI. Chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale dell'emendamento Tognoni diretto a sostituire la cifra 53 con la cifra 60.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Garlato. Si faccia la chiama.

SAMPIETRO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti. . . . 442

Maggioranza 222

Hanno risposto sì . . 192

Hanno risposto no . . 250

(La Camera non approva).

Il seguito alla discussione è rinviato ad altra seduta.

Hanno risposto sì:

Albarello	Angelucci Mario
Albizzati	Assennato
Alicata	Audisio
Amadei	Baglioni
Amendola Giorgio	Baldassari
Amendola Pietro	Baltaro
Amiconi	Barbieri Orazio
Angelini Ludovico	Bardini
Angelino Paolo	Barontini

Bei Ciufoli Adele	Faletra
Beltrame	Faralli
Berardi Antonio	Farini
Berlinguer	Ferrari Francesco
Bernardi Guido	Ferri
Bernieri	Floresanini Gisella
Berti	Foa Vittorio
Bettiol Francesco	Fogliazza
Giorgio	Fora Aldovino
Bettoli Mario	Francavilla
Bianco	Gallico Spano Nadia
Bigi	Gatti Caporaso Elena
Bigiandi	Gaudioso
Bogoni	Gelmini
Boldrini	Geraci
Borellini Gina	Ghidetti
Bottonelli	Gianquinto
Brodolini	Giolitti
Buzzelli	Gomez D'Ayala
Cacciatore	Gorreri
Calandrone Giacomo	Grasso Nicolosi Anna
Calandrone Pacifico	Graziadei
Calasso	Grezzi
Capalozza	Grifone
Capponi Bentivegna	Grilli
Carla	Guadalupi
Caprara	Gullo
Cavaliere Alberto	Ingrao
Cavallari Vincenzo	Invernizzi
Cavallotti	Iotti Leonilde
Cavazzini	Jacometti
Ceccherini	Jacoponi
Cerreti	Làconi
Cervellati	Lami
Cianca	Lenoci
Cinciari Rodano Ma-	Li Causi
ra Lisa	Lombardi Carlo
Clocchiatti	Lombardi Riccardo
Coggiola	Longo
Compagnoni	Lopardi
Concas	Lozza
Corbi	Luzzatto
Corona Achille	Maglietta
Cremaschi	Magnani
Curcio	Magno
De Lauro Matera	Malagugini
Anna	Maniera
Del Vecchio Guelfi	Marabini
Ada	Marangone Vittorio
De Martino Francesco	Marchionni Zanchi
Diaz Laura	Renata
Di Filippo	Marilli
Di Mauro	Martoni
Di Nardo	Martuscelli
Di Prisco	Massola
D'Onofrio	Mazzali
Ducci	Merizzi
Failla	Messinetti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Mezza Maria Vittoria	Ronza
Miceli	Rossi Maria Madda-
Minasi	lena
Montanari	Rubeo
Montelatici	Saccenti
Moscatelli	Sacchetti
Musotto	Sampietro Giovanni
Napolitano Giorgio	Sansone
Natoli Aldo	Santi
Natta	Scappini
Nenni Giuliana	Scarpa
Nenni Pietro	Schiavetti
Nicoletto	Schirò
Noce Teresa	Sciorilli Borrelli
Ortona	Scotti Francesco
Pajetta Gian Carlo	Semeraro Santo
Pajetta Giuliano	Silvestri
Pertini	Spallone
Pessi	Stucchi
Picciotto	Tarozzi
Pigni	Toghatti
Pino	Tognoni
Pirastu	Tolloy
Polano	Tonetti
Pollastrini Elettra	Turchi
Raffaelli	Vecchiatti
Ravera Camilla	Venegoni
Reali	Villani
Ricca	Viviani Luciana
Ricci Mario	Walter
Rigamonti	Zamponi
Roasio	Zannerini
Romita	

Hanno risposto no.

Agrimi	Berry
Aimi	Bersani
Alessandrini	Bertone
Amato	Berzanti
Amatucci	Biaggi
Andreotti	Biagioni
Angelini Armando	Biasutti
Angelucci Nicola	Bima
Angioy	Boidi
Antoniozzi	Bolla
Arcaini	Bonino
Armosino	Bonomi
Bacelli	Bovetti
Badaloni Maria	Bozzi
Barattolo	Breganze
Bardanzellu	Brusasca
Baresi	Bubbio
Bartole	Bucciarelli Ducci
Basile Giuseppe	Buffone
Belotti	Burato
Berloffa	Buttè
Bernardinetti	Buzzi

Caccuri	Ebner
Cafiero	Elkan
Caiati	Ermini
Calabrò	Fabiani
Calvi	Facchin
Campilli	Faletti
Camposarcuno	Farinet
Cappugi	Ferrari Riccardo
Capua	Ferrario Celestino
Carcatera	Ferreri Pietro
Caroleo	Fina
Cassiani	Foderaro
Castelli Edgardo	Folchi
Cavallari Nerino	Foresi
Cavallaro Nicola	Formichella
Ceravolo	Franzo
Chiarini	Fumagalli
Cibotto	Galati
Colasanto	Galli
Colitto	Garlato
Colleoni	Gaspari
Colognatti	Gatto
Colombo	Geremia
Concetti	Germani
Conci Elisabetta	Girauda
Corona Giacomo	Gitti
Cortese Guido	Gonella
Cortese Pasquale	Gorini
Cotellessa	Gotelli Angela
Covelli	Gozzi
Cucco	Graziosi
Dal Canton Maria Pia	Grimaldi
D'Ambrosio	Guariento
Daniele	Guerrieri Emanuele
Dante	Guerrieri Filippo
Dazzi	Guggenberg
De Biagi	Gui
De Capua	Helfer
De Caro	Jervolino Angelo Raf-
De' Cocci	faele
De Francesco	Jervolino Maria
Degli Occhi	La Spada
Del Bo	Leccisi
Delcroix	Lenza
Del Fante	Lombardi Ruggero
Delle Fave	Lombardi Pietro
Del Vescovo	Longoni
De Maria	Lucchesi
De Martino Carmine	Lucifredi
De Marzi Fernando	Malagodi
De Marzio Ernesto	Mannironi
De Meo	Manzini
D'Este Ida	Marazza
Di Bernardo	Marconi
Diecidue	Marenghi
Dosi	Marino
Driussi	Marotta
Durand de la Penne	Martinelli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Martino Edoardo	Sampietro Umberto
Marzano	Sangalli
Matarazzo Ida	Sanzo
Mattarella	Savio Emanuela
Maxia	Scaglia Giovanni Bat-
Mazza	tista
Menotti	Scalfaro
Merenda	Scalia Vito
Micheli	Scelba
Momoli	Schratti
Montini	Sciaudone
Moro	Scoca
Napolitano Francesco	Scotti Alessandro
Natali Lorenzo	Sedati
Negrari	Segni
Pacati	Sodano
Pasini	Sorgi
Pavan	Spadazzi
Pecoraro	Spadola
Pedini	Sparapani
Pella	Spataro
Petrilli	Sponziello
Petrucci	Stella
Piccioni	Storchi
Pignatelli	Sullo
Pintus	Terranova
Pitzalis	Tesauro
Preziosi	Tinzi
Priore	Titomanlio Vittoria
Pugliese	Tozzi Condivi
Quarello	Trabucchi
Quintieri	Troisi
Rapelli	Truzzi
Repossi	Valandro Gigliola
Resta	Valsecchi
Riccio Stefano	Vedovato
Rocchetti	Veronesi
Romanato	Vetrone
Romano	Viale
Rosati	Vicentini
Rubinacci	Villa
Rumor	Villelli
Russo	Vischia
Sabatini	Zaccagnini
Salizzoni	Zanibelli
Sammartino	Zerbi

Sono in congedo (concessi nella seduta precedente):

Cavalli	Roselli
Dominedò	Sensi
Pastore	Vigorelli

(concessi nella seduta odierna):

Marzotto	Perdonà
Murdaca	

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, diretta al ministro dell'interno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

La Causi, Musotto e Faletra, « per avere notizie sul disastro avvenuto oggi, 21 gennaio 1958, in Palermo, a seguito del crollo di un palazzo: e per conoscere se vi sono vittime e quali siano i provvedimenti del Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ieri alle ore 16,50, in Palermo, in seguito a violenta deflagrazione, è interamente crollato un edificio a tre piani, sito in via Giovanni Pacini n. 87. Sul posto sono accorsi subito il prefetto, il questore, il procuratore della Repubblica e funzionari tecnici. Sono pure giunti, prontamente avvertiti, squadre di vigili del fuoco, reparti di artiglieria del Comiliter, guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, che hanno iniziato subito la rimozione delle macerie per soccorrere le persone travolte nel crollo e procedere all'abbattimento di muri pericolanti. Le operazioni di sgombero, stante l'ingente mole del materiale, oggi alle ore 14 continuavano ancora.

Purtroppo si hanno da lamentare ancora una volta vittime. I morti ammontano a sette e si ha ragione di ritenere che questa cifra non abbia ad aumentare. I feriti sono 22, otto dei quali sono stati già dimessi dall'ospedale per la lievità delle ferite.

Fino ad ora non è stato ancora possibile precisare se la deflagrazione che ha determinato il completo crollo del fabbricato sia stata originata da scoppio di bombola a gas o, più presumibilmente, da polveri esplosive eventualmente detenute clandestinamente da qualcuno degli inquilini dello stabile.

Il Governo esprime le espressioni più vive del proprio cordoglio alle famiglie delle vittime ed assicura la Camera che nulla sarà tralasciato per accertare le responsabilità e che interverrà con tutte le provvidenze che si renderanno necessarie per soccorrere, nel limite del possibile, le famiglie sinistrate.

PRESIDENTE. L'onorevole La Causi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA CAUSI. Le informazioni che ci ha dato l'onorevole sottosegretario e che sono pervenute al Ministero dell'interno da parte delle autorità palermitane, sono conformi alle versioni che del tragico crollo hanno dato gli

organi di stampa. In aggiunta a tali informazioni, mi preme sottolineare che la cittadinanza, provata in questi ultimi tempi da molti eventi calamitosi, ha partecipato con particolare slancio ed abnegazione all'opera di soccorso delle famiglie sepolte nel crollo. Sette morti e 22 feriti costituiscono un bilancio davvero tragico e la manifestazione di solidarietà ha rappresentato un atto spontaneo di quella generosa popolazione.

È strano il fatto che non si conoscano ancora le cause precise dello scoppio. Comunque, quale ne sia la causa, il fatto che una esplosione qualunque da gas, in bombola o nelle tubature, riesca a far crollare una casa di tre piani, sta a dimostrare l'estrema pericolosità connessa con la fatiscenza di alcuni edifici della città di Palermo, e quindi la necessità di intervenire in qualche modo: intervenire, per esempio, approvando quella legge speciale per Palermo che da tanto tempo e da tante parti viene richiesta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione urgente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che domani vi saranno due sedute, alle 11 e alle 16. Nella seduta antimeridiana parleranno il relatore e il rappresentante del Governo sulla proposta di legge Martuscelli e il disegno di legge sulle autonomie locali; in quella pomeridiana saranno discussi gli articoli e, se rimarrà tempo, si proseguirà nella discussione dei contratti agrari.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dà lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi della situazione amministrativa venutasi a determinare nel comune di Sant'Angelo Fasanello in provincia di Salerno.

« Infatti, benché il consiglio comunale del paese in questione abbia per ben tre volte (il 3, il 15 e il 17 novembre 1957) deliberato la revoca del sindaco, né il sindaco a tutt'oggi ha sentito il dovere di dimettersi né la pre-

fettura di Salerno ha ritenuto di dover provvedere. Pertanto l'amministrazione comunale è rimasta paralizzata e non si è più tenuta alcuna adunanza del consiglio; una riunione, anzi, del consiglio, convocata il 17 gennaio 1958 su richiesta dei consiglieri, non ha potuto tenersi per l'assenza del sindaco.

« Ultima e non minore conseguenza di tale anormale situazione è che, ovviamente, non è stato ancora approvato il bilancio del comune per il 1958.

(3970)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in quale considerazione abbia tenuto i voti manifestati con l'ordine del giorno votato il 5 gennaio 1958 da alcune centinaia di lavoratori e di lavoratrici del comune di San Donato di Lecce (Lecce) e quali provvedimenti a carattere di urgenza abbia preso di conseguenza.

« Fanno osservare che nel predetto comune di San Donato di Lecce — ad economia agricola poverissima — quella amministrazione comunale ha di recente ingiustamente cancellato dagli elenchi dei poveri circa 200 famiglie di poveri e di disoccupati già iscritte e da più anni beneficianti dei modesti sussidi che l'iscrizione comporta nell'assistenza e con l'esonero dal pagamento dell'imposta di famiglia. Se non ritenga opportuno, in relazione a tali due lamentati inconvenienti che determinano notevole turbamento nella massa dei disoccupati e dei poveri di quel comune disporre — anche attraverso una severissima inchiesta — che i provvedimenti adottati da quella amministrazione comunale siano rivisti alla luce di considerazioni più obiettive e di maggiore giustizia sociale.

(3971)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se intendono intervenire d'urgenza presso la Società veneto-sarda, la quale si è sottratta all'impegno di corrispondere ai minatori di Setti (Nuoro) i salari dall'ottobre 1957 e ad altri impegni pure già stabiliti, costringendo gli stessi minatori ad occupare la miniera.

(3972)

« BERLINGUER, CONCAS, NENNI GIULIANA, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende annullare le elezioni per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

le mutue comunali dei coltivatori diretti tenutesi in 26 comuni e una frazione della provincia di Potenza, il 12 gennaio 1958; elezioni caratterizzate da una serie di sopraffazioni messe in atto dai dirigenti la mutua provinciale, al fine di favorire, nelle elezioni medesime, l'accaparramento delle mutue da parte di una organizzazione sindacale.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se e che cosa il ministro intende fare perché venga impedito ad un organismo, quale la mutua provinciale coltivatori diretti, di ispirarsi a simili criteri di sconcia faziosità nell'esercizio delle proprie funzioni.

(3973)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle gravi irregolarità verificatesi a Vallata (Avellino) in occasione delle elezioni della locale mutua coltivatori diretti svoltesi il 22 dicembre 1957.

« Della convocazione dell'assemblea elettorale non fu dato pubblico avviso; i certificati elettorali furono consegnati con molto ritardo, taluni soltanto il giorno prima della data delle elezioni; il seggio elettorale fu composto del segretario della mutua e di due suoi congiunti. Fu presentata una sola lista, quella degli amministratori uscenti. Una lista concorrente, benché presentata in tempo, fu, dal presidente uscente della mutua, respinta senza motivo. L'unica lista accolta, quella degli amici del presidente, benché mancante dei prescritti certificati elettorali dei candidati e dei certificati di residenza dei sindaci, è stata proclamata vincitrice, in evidente spregio di ogni norma e di ogni costume democratico.

« Il broglio verificatosi a Vallata ha dato luogo, per la sua gravità, a denunce penali a carico degli inadempienti.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro, di fronte alla gravità dei fatti denunziati, non ritiene di dovere annullare le elezioni in parola e procedere nei confronti dei responsabili di così gravi violazioni di legge.

(3974)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, in seguito al mancato rispetto degli impegni assunti dalla Veneto-Sarda nei confronti degli operai della miniera di Seui (Nuoro) ai quali non è stato

ancora corrisposto il salario dei mesi di novembre e di dicembre 1957, i minatori hanno occupato la miniera;

per sapere se non ritengano necessario e urgente intervenire per garantire la corresponsione dei salari arretrati, per tutelare l'elementare diritto dei minatori di Seui e per assicurare lo stabilirsi di normali rapporti di lavoro tra la Veneto-Sarda e i suoi dipendenti.

(3975)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se intende adottare i dovuti provvedimenti a carico del titolare della farmacia « Addeo Michele » di Ruvo del Monte (Potenza), il quale ha rifiutato al signor Carmine Marena la vendita di medicinali, allo stesso prescritti dal medico condotto dottor Andrea Gaeta, tra cui un flacone di Canfodion e uno di penicillina, per 3 giorni di seguito, il 12 e 13 gennaio 1958, si da costringere l'interessato a recarsi, a mezzo macchina da noleggio, nel comune di San Fele, la mattina del 14 per provvedere all'acquisto dei medicinali. Nel pomeriggio del giorno 14 il signor Marena ha avuto ancora bisogno di medicinali, prescritti dal dottor Gaeta, ma anche questa volta il farmacista rifiutava di fornirglieli, e solo quando il Marena ritornò in farmacia col brigadiere dei carabinieri, il farmacista spedì la ricetta.

(3976)

« GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza del fatto che un gruppo di medici costituitosi in lista per le elezioni del consiglio dell'Ordine dei medici della provincia di Roma (lista « Rinnovamento », capo lista professore Girolami), ha inviato a tutti i 7.500 medici romani il suo materiale di propaganda con buste dell'Ordine dei medici, in franchigia, usando il fascettario degli indirizzi dell'Ordine stesso.

« Il fatto appare tanto più grave, se si considera che nelle liste dei candidati figura anche il dottor Olindo La Pietra, dirigente l'Associazione nazionale medici cattolici e attuale commissario dell'Ordine dei medici della provincia di Roma.

« Si chiede quali provvedimenti il ministro e l'alto commissario intendono prendere nei confronti dei responsabili di questo evidente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

abuso, per l'utilizzazione che è stata fatta a scopo privato sia dell'autorità morale dell'Ordine che dei suoi beni economici.

(3977) « NATOLI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, MESSINETTI, ANGELINI LUDOVICO, CAVALLOTTI, COGGIOLA, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dei piani di smobilitazione graduale da parte della Società Terni delle miniere di ligniti di Morgnana di Spoleto, suscitando grave preoccupazione tra gli operai occupati in quell'industria estrattiva.

« Di fronte a tale preoccupante minaccia di accentuazione della grave situazione economica esistente nella zona spoletina e nell'Umbria in generale, dove esistono migliaia di lavoratori in cerca di occupazione, in seguito al ridimensionamento o cessazione di attività industriale della Terni, effettuate in questi ultimi anni all'acciaieria e alle miniere di Bastardo, gli interroganti chiedono ai ministri interessati quali provvedimenti intendono prendere, al fine di sviluppare l'attività produttiva di una azienda I.R.I. quale è la Società Terni, utilizzando razionalmente e scientificamente le risorse energetiche dell'Umbria, comprese le ligniti, le quali oggi possono essere utilizzate convenientemente anche per la produzione di gas industriali e domestici e per la produzione dell'energia termoelettrica.

(3978) « ANGELUCCI MARIO, FARINI, BERARDI, FORA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritengano opportuno — dato il frequente ripetersi della divulgazione di false notizie su prigionieri italiani in Russia, messe in circolazione da falsi ex-reduci dalla prigionia come il pregiudicato individuato alcuni mesi addietro in Sardegna, e rivelatesi insussistenti come quella del falso messaggio « rinvenuto » a Tolmezzo su un tronco di abete proveniente dalla Russia e che risultò invece scritto « per scherzo » sul detto tronco quando già pervenuto sul territorio italiano — agire prontamente e decisamente per individuare l'agenzia, l'organizzazione e le persone che lanciano queste false notizie o fanno circolare falsi reduci, al fine perverso di mantenere viva la più ignobile e spregevole speculazione politica.

(3979)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere le loro determinazioni circa l'attuazione del deliberato della Camera in favore alla abolizione del dazio sul vino.

(3980)

« POLANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se rispondono a verità le numerose gravi affermazioni contenute nell'ultimo numero della rivista *Il Borghese* riguardanti l'E.N.I.

(31437)

« MALAGODI, COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se sono informati sul caso veramente strano riguardante il maresciallo capo a cavallo dei carabinieri in pensione signor Zuccarello Giuseppe fu Anastasio, classe 1899, residente a Castelvefranco (Trapani).

« Rivendica costui il diritto alla corresponsione dell'indennità speciale di cui agli articoli 84 e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, con decorrenza 1° gennaio 1954, mentre la direzione generale leva sottufficiali e truppa del Ministero della difesa nega tale diritto affermando che lo Zuccarello venne collocato a riposo il 31 maggio 1939 a sua domanda senza aver raggiunto i voluti limiti massimi di servizio permanente utili previsti per il grado rivestito a quell'epoca (brigadiere).

« A seguito di reiterati ricorsi dell'interessato, la predetta direzione generale leva sottufficiali e truppa con suo foglio n. 56/C/103 S del 2 marzo 1957 riconosceva, però, che il collocamento a riposo dello Zuccarello era avvenuto d'autorità.

« Malgrado ciò il diritto reclamato non veniva riconosciuto in quanto si sosteneva che tale diritto potevasi invocare solo se fosse stato raggiunto il limite di servizio permanente utile, previsto in anni 25, mentre lo Zuccarello, al momento del suo collocamento a riposo (31 maggio 1939) aveva soltanto compiuto 22 anni di servizio effettivo utile.

« Poiché le vigenti disposizioni di legge (regio decreto 21 febbraio 1955, n. 70, articoli 9 e 13) hanno ridotto i limiti di servizio permanente utili ad anni 20, e già per esse ha sentenziato la IV sezione del Consiglio di Stato in data 10 aprile 1957, a maggior diritto può richiamarsi l'interessato all'arti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

colo 35 del regio decreto 15 settembre 1932, n. 1514, che riguarda il riallacciamento di carriera comprendente i due periodi di servizio resi, prima come effettivo e successivamente come richiamato.

« Difatti, il maresciallo Zuccarello, compiuti i 22 anni di servizio alla data del 31 maggio 1939, venne richiamato d'autorità il 13 settembre 1939 e poi ricollocato d'autorità a riposo il 15 febbraio 1940 per essere ancora richiamato in servizio — d'autorità — l'11 agosto 1940 e ricollocato a riposo per limiti di età il 1° gennaio 1954, compiendo complessivamente 34 anni, 7 mesi e 26 giorni di servizio utile (decreto ministeriale del 20 agosto 1951, n. 4034, e decreto ministeriale del 20 novembre 1954, n. 7851).

« Gli interroganti ritengono che nessun motivo poteva essere addotto per non riconoscere al signor Zuccarello Giuseppe il diritto reclamato e che elementare norma di giustizia postuli una pronta riparazione dell'errore compiuto, provvedendo nel contempo, in via disciplinare, verso coloro che avessero personali responsabilità nella incredibile controvversia.

(31438) « PAIETTA GIAN CARLO, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e che cosa creda di poter smentire, o comunque di dover rettificare e chiarire, circa i gravissimi rilievi sull'attrezzatura e sulla funzionalità delle rappresentanze consolari italiane in Belgio ed in Olanda — in zone particolarmente importanti per la presenza di una rilevantissima emigrazione di lavoratori nazionali — contenuti nel servizio giornalistico dell'inviato speciale Luigi Fossati pubblicato dal quotidiano *Avanti!* domenica 19 gennaio 1958, prima colonna della seconda pagina.

« L'interrogante chiederebbe, nell'occasione, le maggiori assicurazioni che il ministro creda di poter esporre circa l'organizzazione dei nostri servizi consolari per l'assistenza agli operai italiani dei *charbonnages*.

(31439) « JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere com'è stato distribuito tra i diversi comuni della provincia di Avellino il quantitativo di quintali 40 mila di grano assegnato alla stessa provincia per venire incontro alle popolazioni colpite dal gelo e da altre avversità atmosferiche.

(31440) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se la località San Zeno in Valle risulta agli organi tutori della provincia di Verona (prefettura, giunta provinciale amministrativa) essere frazione riconosciuta del comune di Villabartolomea (Verona) a seguito della delibera del 5 giugno 1954, n. 41, del consiglio comunale del citato comune di Villabartolomea.

(31441)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circostanziate in relazione alla domanda di pensione di guerra di Gallo Gino di Galliano, invalido di guerra, residente a Bagnolo di Po, via Corà, case U.N.R.R.A. (Rovigo).

(31442)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Ovedino, Acquevive, Vallecupa, frazioni di Frosolone (Campobasso), di scuole rurali mediante la istituzione dei cantieri di lavoro, finanziati dal Ministero della pubblica istruzione e dal Ministero del lavoro, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, essendo stata la provincia di Campobasso ammessa al piano di miglioramento della scuola elementare.

(31443)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà eseguita la riparazione dei danni recati dalla guerra all'edificio della casa comunale di Castropignano (Campobasso).

(31444)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguite le opere di sistemazione idraulica del torrente Macchie, che scorre in agro di Castropignano.

(31445)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Castropignano (Campobasso) di contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 20 milioni prevista per la costruzione ivi di fognature e di una rete idrica interna, che è ormai in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

dilazionabile, avendo la popolazione di detto comune ormai cominciato a godere dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno.

(31446) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando si provvederà alla riparazione delle strade interne del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) danneggiate dagli eventi bellici, facendo rilevare che è molto strano che ancor oggi, in cui si parla di redenzione di aree depresse, esistano paesi come quello innanzi indicato in cui sono ancora tanto visibili le piaghe della guerra.

« Trattasi di una zona che per oltre sette mesi fu la prima linea del fronte e teatro di violenti scontri fra gli opposti eserciti.

(31447) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castropignano dell'edificio scolastico.

(31448) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete idrica nel comune di Frosolone (Campobasso).

(31449) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature in San Pietro in Valle frazione del comune di Frosolone (Campobasso).

(31450) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza del fatto seguente.

« In provincia di Cosenza, il comune di Terravecchia è isolato completamente a seguito di numerose frane che hanno interrotto la strada di collegamento con lo scalo di Cariati, con gravissimo disagio per la popolazione e in modo particolare per gli ammalati,

che per la situazione creatasi non possono essere ricoverati nell'ospedale di Corigliano o di Cosenza, fra l'altro distanti parecchie decine di chilometri.

« Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o saranno presi per ristabilire le comunicazioni interrotte, per risarcire i gravi danni alluvionali arrecati dal recente maltempo e per l'inizio di tutti i lavori finanziati e appaltati sui fondi della legge speciale nella zona di Terravecchia, che è una delle più alluvionate e danneggiate.

(31451) « PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si rende conto che in un paese relativamente povero come l'Italia non è ammissibile che si spendano decine di miliardi per costruire passaggi a livello, mentre mancano i danari per tante opere assolutamente indispensabili, che interessano il progresso economico, sociale e morale della nazione, e per sapere se egli si opporrà a qualsiasi richiesta di stanziamento di importanti somme per un presunto piano diretto alla eliminazione dei passaggi a livello.

(31452) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se egli è a conoscenza del fatto che la commissione tecnica provinciale per l'equo affitto per la provincia di Avellino, nel decidere sull'applicazione della legge 10 ottobre 1957, n. 921, ha escluso dalle previste riduzioni, disposte a favore dei coltivatori colpiti dal gelo, i terreni irrigui e i castagneti, determinando una situazione di grave sperequazione a danno di numerose famiglie coltivatrici colpite non meno di quelle conduttrici di terreni asciutti, e se non ritenga pertanto doveroso intervenire affinché tale ingiusta omissione venga riparata affinché la legge citata possa giovare a tutti i contadini danneggiati.

(31453) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà installato in Acquaviva, frazione di Frosolone (Campobasso), il posto telefonico pubblico cui la stessa frazione ha diritto, ricorrendo nei suoi confronti a particolari motivi, specialmente di ordine sociale, previsti dalla lettera d) dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

come da comunicazione data all'interrogante il 26 giugno 1957 con risposta all'interrogazione n. 26288.

(31454)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Frosolone (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe insieme il completamento della strada Ovedino-Colle Carise.

(31455)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori relativi al cantiere di rimboschimento istituito in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) di cui si sente urgente bisogno dati i numerosi disoccupati locali.

(31456)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per concretamente dare il via alla costruzione di alloggi per i lavoratori ferroviari di Verona così come previsto dal bando 15 aprile 1956 contenuto nell'avviso 1945-B datato 7 aprile 1956 dell'ufficio provinciale del lavoro.

« Si fa presente che ben 112 ferrovieri hanno regolarmente versato fin dall'aprile 1956 somme varianti dalle lire 400.000 alle lire 560.000 a titolo di anticipazione sugli alloggi a riscatto, ma da allora nessuna notizia in proposito hanno mai avuto.

(31457)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per accelerare al massimo il compimento delle opere necessarie per consentire che l'ospedale consorziale di Avellino possa finalmente entrare in attività.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale destinazione si intende dare all'edificio costruito nella stessa città per essere adibito a sanatorio antitubercolare e che, da anni quasi compiuto, resta nondimeno completamente inutilizzato, e se, data la estensione della provincia e l'esiguo numero dei postuletti in essa esistenti e che la pongono all'ultimo posto tra tutte le provincie italiane, non

ritiene che sia indispensabile ed urgente provvedere alla costruzione in alta Irpinia di un ospedale civile al fine di venire incontro alle esigenze di una delle zone più disagiate di Italia.

(31458)

« GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla situazione del personale appartenente all'arma dei carabinieri, dei corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia, con particolare riguardo:

1°) agli scatti-paga relativi ai benefici di guerra;

2°) al vestiario;

3°) al premio di rafferma (da 3 a 5 mila lire);

4°) al godimento del riposo settimanale;

5°) alla indennità di alloggio (lire 565);

6°) alla indennità di trasferta.

« Sulla esclusione dei sottufficiali e graduati dagli scatti-paga biennali e dall'assistenza Enpas; sulla inderogabile necessità di regolare tutta questa materia tenendo conto delle attuali condizioni di vita e tenendo conto delle conquiste realizzate dagli altri lavoratori, sia privati che pubblici dipendenti.

(31459)

« MAGLIETTA, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover dare disposizioni al prefetto di Foggia per indire le elezioni per il nuovo consiglio comunale di Rocchetta Sant'Antonio.

« In tale comune, con decreto prefettizio, il giorno 8 agosto 1957 fu nominato per tre mesi un commissario prefettizio, essendo stati annullati i risultati delle elezioni del maggio 1956 di una delle quattro sezioni.

« L'interrogante fa presente che non pendono alcun ricorso presso il Consiglio di Stato, per cui non vi è ragione di rinviare ulteriormente le elezioni.

(31460)

« MAGNO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione a favore della vedova Rossetti Pacifica, posizione numero 596838/G, la quale, dopo la morte del marito, rimasta con un bimbo a carico, è venuta a trovarsi in condizioni economiche veramente disastrose.

(31461)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se rispondono a verità le notizie e i dati contenuti nell'articolo pubblicato dalla *Domenica del Corriere* del 5 gennaio 1958, a firma Pietro Radius, dal titolo: « Un miliardo di litri di vino adulterato bevuti dagli italiani in un anno ».

« Particolarmente chiede se è vero che la polizia tributaria ha individuato in alta Italia 18 centri con enormi stabilimenti per creare il vino dal nulla (*sic*). »

« Se è vero che le statistiche della predetta polizia tributaria hanno stabilito che, durante l'anno di produzione vinicola 1956-1957, sono stati falsificati 10 milioni di ettolitri di vino. »

« Se tali notizie rispondono a verità, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti sono stati presi al riguardo. »

(31462) « FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover sollecitare la definizione della pratica per la concessione al comune di Orsara di Puglia (Foggia) del contributo statale richiesto per la costruzione di un edificio scolastico. »

(31463) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano assolutamente necessario ed urgente provvedere alle opere occorrenti per superare la grave situazione dei comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Mattinata, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico, in provincia di Foggia, per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico. »

« Il rifornimento idrico alle popolazioni dei suddetti centri, per buona parte dell'anno, è limitato a poche ore al giorno e, in certi periodi, viene a mancare completamente nelle zone più alte. »

« Ciò è dovuto all'insufficienza della condotta principale che da Foggia adduce l'acqua al serbatoio di Manfredonia, nonché alla scarsa capacità di tale serbatoio. »

« Pertanto, è necessario destinare la condotta ed il serbatoio esistenti ai soli bisogni dei comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo, e costruire per gli altri comuni una seconda condotta indipendente ed apposito serbatoio, che potrebbero alimentare anche il campo di aviazione « Rovelli ». »

« L'interrogante fa presente, data la gravità della situazione esistente e la necessità di una urgente soluzione del problema, che è ritenuto opportuno approvare e finanziare un progetto autonomo di opere, stralciato dal programma generale d'integrazione e sviluppo dell'acquedotto. »

(31464) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quanto ci sia di vero nell'articolo pubblicato dalla *Domenica del Corriere* del 5 gennaio 1958, a firma Pietro Radius, dal titolo: « Un miliardo di litri di vino adulterato bevuti dagli italiani in un anno ». »

« Qualora tali notizie fossero prive di fondamento, l'interrogante desidera conoscere anche se il ministro non ritenga opportuno intervenire in modo adeguato onde tranquillizzare l'opinione pubblica e particolarmente i viticoltori. »

(31465) « FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è vero che nei giorni scorsi, nell'agro di San Severo (Foggia), diversi fondi sono stati allagati per il fatto che un ponte della strada San Severo-Lucera, sul canale di bonifica Santa Maria, ed un ponte della strada di bonifica n. 15, sul canale Ferrante, erano da tempo in buona parte interrati, data la mancanza dei lavori di espurgo. »

« L'interrogante chiede anche di sapere se è vero che gli allagamenti avutisi nei giorni scorsi sui terreni della Sacca orientale del lago di Lesina sono stati causati dalla mancata esecuzione dei lavori di espurgo dei canali di bonifica della zona. »

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati per evitare il ripetersi di tali allagamenti e fa presente che sempre più viva è la pressione delle masse lavoratrici e contadine del comprensorio di bonifica della Capitanata per lo svolgimento delle elezioni nei consorzi di bacino del Consorzio generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria della Capitanata. »

(31466) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno reso inoperanti, per quanto riguarda la frazione Cesano del comune Valle Castellana (Teramo), le norme esistenti per la istituzione di centra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

lini telefonici nelle frazioni dei comuni italiani;

per sapere se non ritiene opportuno impartire le necessarie disposizioni affinché, entro breve tempo, la detta frazione di Cesano venga fornita di telefono.

(31467)

« DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in considerazione che le frazioni di Casoni e di Entrà si trovano a notevole distanza dal centro del comune di Finale Emilia (Modena), non crede di includerle fra quelle che devono essere allacciate telefonicamente, disponendo affinché l'opera sia sollecitamente portata a compimento.

(31468)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sanare la grave situazione esistente nelle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi (ex San Giorgio), dove la situazione si è ulteriormente aggravata, tanto che il numero degli operai in sospensione o ad integrazione è in continuo aumento, senza alcuna prospettiva sulla ripresa normale della produttività e il conseguente riassorbimento degli operai sospesi.

« L'interrogante chiede l'immediato interessamento del ministro per ottenere l'assegnazione di commesse di lavoro in conto riparazioni e costruzioni ferroviarie, come primo provvedimento inteso a ridurre lo stato di disagio di quei lavoratori.

« Chiede inoltre di poter conoscere se esiste un piano organico presso il Ministero per lo stanziamento dei fondi necessari a riorganizzare l'azienda secondo criteri della tecnica moderna con il rinnovo degli impianti antiquati; per una produzione più razionale e più economica capace di far fronte alla concorrenza delle industrie private, e quindi assicurare continuità di lavoro a quelle officine dalle quali dipende in grande parte l'economia della città di Pistoia.

(31469)

« ZAMPONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri — in relazione a quanto pubblicato il 16 gennaio 1958 dal settimanale *Il Borghese* — per conoscere:

1°) se abbia elementi atti a smentire le circostanziate accuse di irregolarità amministrative contro l'E.N.I. e le Società collegate;

2°) se sia vero che il quotidiano *il Giorno* sia stato acquistato dall'E.N.I. per interposta persona e, in caso affermativo, per conoscere se, indipendentemente dal giudizio sull'opportunità che un ente economico pubblico investa il denaro della collettività in imprese editrici di giornali politici, se ritenga che il fatto che un quotidiano di proprietà di un ente di Stato sostenga tesi di politica estera e di politica economica contrastanti con gli orientamenti governativi non autorizzi a dubitare della sincerità di tali orientamenti;

3°) se gli risulti che in data 20 luglio 1957 la Società editrice de *Il Giorno* ha incorporato la società immobiliare Bolgiano, proprietaria di appezzamenti di terreno, valutati nell'atto notarile a prezzi notevolmente inferiori al valore, fra l'altro, in continuo aumento per essere quei terreni situati in prossimità della zona in cui sorge il complesso dell'E.N.I. di San Donato Milanese e nella quale dovrà avere termine l'autostrada del Sole.

(31470)

« MICHELINI, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è in grado di spiegare i motivi in base ai quali la questura di Roma ha proceduto, il 18 gennaio 1958, al fermo sul posto di lavoro e, successivamente, all'allontanamento dalla città di Roma con foglio di via obbligatorio del cittadino Roccu Tito fu Giovanni, nato a Benetutti (Sassari).

« Risulta infatti che il Roccu è stato costretto a firmare un verbale secondo cui egli sarebbe « ozioso e vagabondo, senza fissa dimora e senza mezzi di sussistenza e senza giustificato motivo di permanere nella capitale e quindi pericoloso per la sicurezza pubblica ».

« Invece il Roccu era regolarmente occupato dal 14 ottobre 1957, in seguito a regolare nulla osta dell'ufficio regionale del lavoro di Roma presso la Società laziale costruzioni generali, cantiere di Ostia, con sede in Roma, via Leonida Bissolati n. 20.

« Tale provvedimento è stato adottato a carico di altri 3 cittadini ugualmente occupati presso la stessa ditta.

(31471)

« NATOLI, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi, nonostante i ripetuti solleciti, avanzati singolarmente e dall'intera categoria, non sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

stati ancora emanati e registrati i decreti di nomina riguardanti i collocatori comunali dipendenti dall'ufficio provinciale del lavoro e massima occupazione di Brindisi.

« Nella ipotesi che i decreti di nomina fossero stati già approntati e fossero in attesa di registrazione da parte della Corte dei conti, si fa richiesta di conoscerne gli estremi relativi. (31472) »

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è informato del diffuso malcontento esistente fra i lavoratori occasionali addetti al carico e scarico delle merci nel porto di La Spezia, causa la mancata apertura dei ruoli della compagnia portuale per l'ammissione di nuovi soci, da tempo richiesto, anche in considerazione dell'aumento del traffico marittimo, il quale si aggirava nel 1952 a 2 milioni di tonnellate e l'organico della compagnia era di circa 220 soci, mentre nel 1957 il traffico ha superato i 5 milioni di tonnellate, e i soci sono scesi a 190.

« L'interrogante chiede quindi al ministro quali misure intende prendere, perché venga adeguato l'organico della compagnia alle reali esigenze del traffico, conformemente a quanto avviene in altri porti, e che il concorso per l'ammissione di nuovi soci venga fatto al più presto, facendo rispettare in tutte le sue parti il regolamento per l'applicazione del codice della navigazione. (31473) »

« BARONTINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intende intervenire per impedire il licenziamento di 19 braccianti fissi intimato dall'azienda agricola dell'Opera nazionale combattenti di Coltano (Pisa).

« Si fa presente come detti licenziamenti non abbiano fondata giustificazione dato che l'Opera, pur avendo venduto ai mezzadri i poderi mezzadrili, rimane in possesso di oltre 1.000 ettari di terreno. Si aggiunge che i lavoratori interessati hanno da tempo formulato, e chiedono ora di sottoporre all'esame del ministro, i piani precisi di trasformazione della superficie in questione che, se attuati, aprirebbero alla manodopera maggiori possibilità d'occupazione ed eleverebbero il reddito aziendale. (31474) »

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'ammontare dei contributi concessi

a norma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, numero 987, alle amministrazioni provinciali della Toscana negli anni 1956 e 1957.

(31475)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente un ritocco delle condizioni di tariffe relativamente ai prodotti orticoli e specialmente in ordine alla voce « erbe aromatiche ». In tale voce, cui si applica una tariffa molto elevata, simile a quella in vigore per i fiori, vengono inclusi ortaggi di uso comune, come il sedano, il basilico, il prezzemolo. La conseguenza è che ne viene praticamente resa antieconomica e impossibile l'esportazione all'estero da Albenga, come da altri centri, con evidente danno dei nostri coltivatori, della bilancia commerciale e delle stesse ferrovie dello Stato. All'interrogante consta, infatti, che produttori albenganesi hanno dovuto rinunciare a ordinazioni da vari paesi del nord Europa, mentre paesi nostri concorrenti praticano ovviamente una politica dei trasporti che favorisce l'esportazione dei sovraindicati ortaggi, caratteristici dell'Europa meridionale. (31476) »

« ROSSI PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

a) le risultanze dell'inchiesta disposta in seguito al luttuoso episodio verificatosi ad Alberobello (Bari) con la morte di 4 bambini ed il ricovero all'ospedale in grave pericolo di vita di altri 14, sottoposti alla vaccinazione antidifterica;

b) i provvedimenti adottati per un più efficace controllo sulla produzione dei vaccini. (31477) »

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno apportare modifiche alla legge concernente la esenzione venticinquennale dall'imposta fabbricati nel senso di eliminare o comunque modificare il periodo di due anni entro il quale un fabbricato per abitazioni deve essere iniziato e completato per poter usufruire delle previdenze fiscali sopra citate.

« L'interrogante fa rilevare che molti cittadini delle classi meno abbienti, in particolare gli emigranti stagionali, mentre aspirano vivamente ad investire i propri risparmi nella costruzione al loro paese di origine di una casetta per la propria famiglia, in considerazione che i risparmi generalmente non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

sono sufficienti in un biennio a realizzare tale programma restano esclusi dai benefici della legge in questione.

(31478)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sulla pratica di pensione di guerra dell'ex militare Baratto Guglielmo fu Giuseppe, classe 1896, dalla commissione medica collegiale di Venezia assegnato alla categoria ottava a vita.

(31479)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sulla pratica di pensione di guerra dell'ex militare Caner Ettore di Angelo, classe 1914, pratica oggetto di carteggio militare nell'ottobre 1956, segnalando l'opportunità di nuova chiamata a visita medica per aggravamento, come già richiesto dall'interessato.

(31480)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover accogliere la domanda a suo tempo inoltrata dall'amministrazione comunale di Bonifati (Cosenza), intesa ad ottenere il contributo sulla spesa necessaria per la costruzione delle fognature nella frazione Cittadella del Capo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, onde alleviare lo stato di disagio della popolazione interessata.

(31481)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il comune di Santo Stefano d'Aspromonte (Reggio Calabria) è stato ammesso al contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della rete idrica e delle fognature nel villaggio turistico di Gambarie.

« Con risposta ad altra interrogazione numero 22016 all'interrogante fu data assicurazione che, nel predisporre i programmi esecutivi per l'esercizio 1957-58, sarebbe stata esaminata la possibilità di accogliere la richiesta del comune suddetto.

(31482)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, considerata l'importanza del comune di Soveria Mannelli (Calanzaro), non ritenga di dover accogliere la domanda della civica ammini-

strazione, tendente a beneficiare dei contributi previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un mattatoio.

(31483)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di contributo a suo tempo inoltrata dal comune di Aiello Calabro (Cosenza), che si propone d'eseguire le opere d'arte della strada « Pizzone », già costruita mediante cantiere di lavoro n. 030611/L.

(31484)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione, trasmessa dal Ministero della difesa al comitato di liquidazione pensioni privilegiate ordinarie, relativa all'ex militare Perrone Francesco fu Giuseppe, classe 1926, da Maiera (Cosenza).

(31485)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali iniziative intende adottare in vista del rinnovo del contratto nazionale dei feretrotramvieri al fine di adeguare il trattamento economico degli stessi a quello conseguito dai dipendenti del Ministero dei trasporti a seguito dell'attuazione del disposto della legge-delega.

« L'interrogante con la presente richiesta tende a porre in luce la situazione di società ed enti a compartecipazione statale o con bilanci integrati dallo Stato, ove le gravi sperequazioni di trattamento, ignorando la necessità dell'assicurazione del minimo vitale per tutti, porta a stipendi di fame la parte bassa del personale il quale da una parificazione tabellare coi dipendenti dello Stato ne avrebbe giovamento, e forse senza pesare eccessivamente sulle spese di gestione, sempre che detta perequazione riguardi tutto il personale.

« L'interrogante è preoccupato delle ripercussioni negative per la causa della democrazia suscitate da paragoni e conteggi dolorosamente veri.

(31486)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando saranno evase le centinaia di richieste di utenze telefoniche pen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

denti presso la direzione dei telefoni della città di Reggio Calabria.

(31487)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se corrisponde al vero la notizia che l'amministrazione dei monopoli importerebbe 160 mila tonnellate di sale e ciò mentre l'industria italiana del sale si trova in crisi per le difficoltà di collocamento del prodotto all'estero.

(31488)

« DI MAURO, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se le autorità militari americane abbiano restituito la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra; per conoscere presso quale ente si trovino attualmente i documenti sanitari riguardanti l'ex prigioniero Epis Antonio di Santo, della classe 1915, del distretto militare di Brescia, il quale fu ricoverato all'ospedale militare di Detroit Fort Wayne (U.S.A.).

(31489)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se le autorità militari inglesi abbiano restituito la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra italiani;

per conoscere concretamente presso quale ente si trovino i documenti sanitari riguardanti l'ex prigioniero Merigo Pierino di Battista, della classe 1913, il quale venne ricoverato nel 1944 e nel 1945 mentre era al campo 130 presso Ely.

(31490)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia stata concessa la medaglia d'argento al soldato Ardesi Narciso fu Battista. Nel caso non sia stata ancora concessa quali difficoltà ostino.

(31491)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra in Inghilterra e precisamente del campo n. 305 (Midle East) sia stata restituita dalle autorità militari inglesi.

« Nel caso affermativo, presso quale ente si possano rintracciare le cartelle cliniche riguardanti l'ex prigioniero Roda Antonio fu Tobia, della classe 1919, già del distretto di Treviglio.

(31492)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se le autorità militari inglesi abbiano restituito la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra italiani; per sapere presso quale ente sia stata inviata la documentazione riguardante l'ex prigioniero Feroldi Pierino di Domenico, della classe 1916, appartenente al distretto militare di Brescia il quale fu curato in Inghilterra al campo di prigionieri n. 41.

(31493)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se le autorità militari americane abbiano restituito la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra italiani; per conoscere presso quale ente si trovi attualmente la documentazione sanitaria riguardante l'ex prigioniero Ambrosini Francesco di Italo, della classe 1918, del distretto militare di Brescia, il quale fu ricoverato nel 1943-44 a Pine Camp, New York (U.S.A.).

(31494)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali l'ambasciata italiana a Varsavia non intende rilasciare il passaporto per il rientro in Italia, per venire a trovare i genitori che non vede da 15 anni, al lavoratore Zerbini Domenico, residente a Wielhic Drogi e sposato a una polacca; per sapere se non intenda dare disposizioni all'ambasciata di Varsavia perché venga soddisfatta la richiesta dello Zerbini.

(31495)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere presso quale ente siano stati depositati i documenti sanitari riguardanti coloro che furono messi nel campo di concentramento di Coltano.

(31496)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in quali comuni della provincia di Sassari siano stati distribuiti i pacchi natalizi, elargiti dal Presidente della Repubblica, quale autorità ha stabilito i comuni dove distribuire i pacchi, e con quali criteri siano stati prescelti i detti comuni.

(31497)

« POLANO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

ingiustificata e intransigente posizione negativa dei concessionari speciali della coltivazione di tabacco in occasione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale per le lavoratrici del tabacco; il che ha portato ad uno stato di agitazione che perdura tuttora.

« Se non ritengono anche essi che l'istituto del concessionario speciale debba essere considerato anacronistico e soltanto fonte di particolari privilegi per pochi e, pertanto, se ritengono di presentare un disegno di legge che regolamenti *ex novo* la coltivazione del tabacco.

(819)

« DI PRISCO, ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza dei bassissimi salari che vengono corrisposti alle operaie tabacchine alle dipendenze dei concessionari che fanno capo all'A.P.T.I. ed all'A.T.I., delle condizioni di vero sfruttamento che i suddetti concessionari impongono ai produttori della foglia di tabacco, degli ingenti utili che i concessionari realizzano affamando le lavoratrici tabacchine ed i produttori di tabacco, degli scioperi unitari che si susseguono in questi giorni in tutte le provincie, delle severe parole usate nei riguardi di detti sfruttatori dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori.

« E per conoscere se, sussistendo tali dati di fatto, non sia necessario ed urgente revocare le concessioni speciali per la lavorazione della foglia del tabacco ed affidare tale lavorazione a stabilimenti di Stato.

820)

« CACCIATORE, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intendano finalmente render noto il risultato dei lunghi e dispendiosi lavori della commissione per il piano di rinascita della Sardegna, se tali risultati siano stati trasmessi al Consiglio regionale sardo e se sarà iscritto nel prossimo bilancio il primo stanziamento annuale in modo da rendere possibile l'attuazione dello stesso piano senza ulteriori dilazioni.

(821)

« BERLINGUER, CONCAS, BASSO, FARRALLI, LUZZATTO, LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI, ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno: per sapere:

1°) se risponde a verità la notizia, recentemente diffusa da fonti competenti, secondo la quale la commissione economica di studio per la rinascita della Sardegna, costituita fin dal 1951, avrebbe condotto a termine i suoi lavori ed avrebbe già presentato al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno un progetto per l'attuazione del piano organico previsto dall'articolo 13 dello statuto della Regione sarda che importerebbe una spesa annua di 50 miliardi di lire;

2°) se il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno abbia esaminato questo progetto e se lo abbia trasmesso ai competenti organi regionali al fine di realizzare effettivamente e nelle giuste forme quel « concorso » della Regione alla elaborazione ed all'attuazione del piano che è prescritto dal citato articolo dello statuto;

3°) se il Governo, allo scopo di dimostrare concretamente la sua intenzione di procedere alla effettiva attuazione del piano, non ritenga opportuno stanziare fin dall'esercizio finanziario 1958-59 la somma di lire 50 miliardi in quei capitoli del bilancio dai quali già sono stati prelevati i fondi per finanziare il « primo stralcio » di opere stradali approvato con la legge 14 luglio 1957, n. 604;

4°) se il Governo non ritenga opportuno rimuovere gli ostacoli che hanno finora impedito l'attuazione dello « stralcio » citato, e sanare così un conflitto che è unicamente dovuto al mancato rispetto delle norme statutarie che rendono obbligatoria in materia la consultazione preventiva della Regione.

(822)

« LACONI, POLANO, PIRASTU, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del mancato rinnovo del contratto nazionale delle tabacchine dipendenti dai concessionari speciali e dello stato di agitazione che dura da molti mesi per la resistenza da parte padronale che ha respinto le richieste sindacali delle tabacchine, giuste e improrogabili.

« Risulta infatti che le tabacchine, dipendenti dai concessionari speciali per uguale lavoro, percepiscono salari molto inferiori a quelli delle tabacchine dipendenti dalle agenzie di Stato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

« Se si è a conoscenza, inoltre, dei rapporti tra concessionari speciali e coltivatori di tabacco, sulle valutazioni delle qualità e dei prezzi del prodotto, causa di grave malcontento da parte dei coltivatori stessi. Se non si ritiene infine opportuno intervenire tempestivamente per regolare la vertenza in corso, tenendo presente che tutte le organizzazioni sindacali hanno fissato un nuovo sciopero della categoria per i giorni 24 e 25 gennaio 1958, e di dare assicurazione della presentazione di un disegno di legge che modifichi il regolamento della coltivazione dei tabacchi e che abolisca l'istituto del concessionario speciale.

823) « ANGELUCCI MARIO. BERARDI, FARINI, FORA, BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla insufficienza dei quantitativi di grano assegnato alla provincia di Foggia in applicazione della legge 25 luglio 1957, n. 595, nonché ai criteri di ingiustizia e di discriminazione seguiti nella distribuzione del grano stesso.

(824) « MAGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Mi permetto di sollecitare nuovamente l'iscrizione all'ordine del giorno, per la discussione della proposta di legge Merlin sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione.

VALANDRO GIGLIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALANDRO GIGLIOLA. Già ieri sera sollecitai la discussione della proposta di legge Merlin. Rinnovo la richiesta. Penso che iscrivere questa discussione all'ordine del giorno non possa danneggiare l'andamento della discussione degli altri provvedimenti sul tappeto.

PRESIDENTE. Prego le onorevoli colleghe di riproporre domani sera la questione,

per darmi tempo di consultare, anche in via breve, i capigruppo, poiché nell'ultima riunione non era stata prevista la immediata discussione di questa proposta di legge. Penso che, se non incontrerò difficoltà, la discussione potrà essere iniziata domani l'altro, venerdì.

VALANDRO GIGLIOLA. Sta bene, signor Presidente.

DE LAURO MATERA ANNA. Sta bene, signor Presidente.

MARANGONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONE. Come ella sa, signor Presidente (*omne trinum est perfectum*!), questa è la terza volta che ho il piacere di richiamare la sua attenzione e di pregarla perché voglia mettere all'ordine del giorno dei lavori della Camera l'interpellanza Santi e Marangone, sugli emigranti stagionali e sulle provvidenze del Governo in favore di questa categoria.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, ho presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze per conoscere se essi intendono assolvere all'obbligo derivante dal voto espresso dalla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957, con il quale si impegnava il Governo a presentare in tempo utile per l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento, entro la corrente legislatura, il disegno di legge relativo all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. Desidero sollecitare lo svolgimento di tale interpellanza, stante la gravità del problema che ne forma oggetto.

PRESIDENTE. Confido di ricevere al più presto una risposta dal ministro delle finanze, oggi assente da Roma.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Oggi ho presentato un'interrogazione riguardante la miniera sarda di Seui, gestita dalla Veneto-sarda, che è stata occupata dai minatori, non pagati da ben due mesi. Si tratta di un problema grave, per cui vorrei pregare il ministro dell'industria e quello del lavoro di rispondere nella prima seduta dedicata alle interrogazioni.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Ho presentato una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Pirastu, insieme ad altri colleghi del mio gruppo. Mi associo alla richiesta che egli ha fatto. Siamo di fronte ad una situazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

drammatica non soltanto per l'occupazione della miniera di Seui da parte dei minatori esasperati, ma anche per la fame di cui essi, con le loro famiglie, sono preda, perché da circa tre mesi non hanno percepito il salario. Crediamo che il Governo sentirà il dovere di rispondere subito alle nostre interrogazioni.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Ho presentato un'interpellanza riguardante l'agitazione delle lavoratrici della foglia del tabacco. Questa categoria per il 24-25 di questo mese è stata costretta a fissare un altro sciopero generale, uguale a quello che si è verificato il 16 di questo stesso mese con la partecipazione del 96 per cento delle 100 mila lavoratrici di tabacco. Vorrei pregare il Presidente della Camera di rendersi interprete presso il Governo affinché la discussione di questa interpellanza avvenga al più presto, al fine di conoscere il pensiero del Governo ed informare il Parlamento ed il paese dell'atteggiamento dei datori di lavoro.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, chiedo ancora una volta il suo intervento presso il presidente della Commissione finanze e tesoro al fine di sollecitare la discussione di due proposte di legge relative all'E. S. E.; per una di queste proposte di legge è stata approvata l'urgenza in data 12 marzo 1956.

PRESIDENTE. Interesserò il presidente della Commissione finanze e tesoro.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Insieme con altri deputati comunisti della Calabria, in data 28 novembre 1957 ho presentato la mozione n. 115. Siccome gli argomenti da trattare, a mio parere, dovranno essere graduati, e alcuni resteranno fuori, faccio presente che la mozione presentata, in primo luogo, è la ripetizione di analoga mozione non trattata e scaduta nei termini, in secondo luogo investe l'applicazione della legge per la Calabria, problema per il quale sono in corso delle agitazioni, culminate con un certo numero di arresti.

A norma di regolamento, noi potremmo chiedere alla Camera di fissare la data di discussione di questa mozione; ma io vorrei pregare il Presidente di invitare il Governo non a discuterla immediatamente, ma ad

indicare un giorno o per lo meno un'epoca approssimativa per la sua trattazione.

PRESIDENTE. Le assicuro il mio interessamento presso il Governo.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Vorrei sollevare una questione di carattere generale. Da qualche tempo a questa parte il Governo non risponde alle interrogazioni con risposta scritta, per le quali, invece, il regolamento prescrive un termine molto breve.

È vero che in alcune materie vi sono interrogazioni in grande quantità, ma su altre potrebbe a buon diritto esigersi una risposta nei termini.

Mi riferisco, nella specie, a una interrogazione rivolta alla Presidenza del Consiglio e al Ministero del tesoro (e che io sollecitai anche a lei per iscritto), nei riguardi dei danni sofferti da una società per la gestione di autocassoni nell'Africa italiana. Per lo meno, il Governo dichiara se intende o meno rispondere; e, se intende rispondere, lo faccia nei termini regolamentari.

PRESIDENTE. Se il suo rilievo si riferisce a questo caso particolare, solleciterò senz'altro il Governo.

Naturalmente, rivolgo spesso sollecitazioni di questa specie al Governo, il quale di regola risponde sollecitamente alle interrogazioni con risposta scritta. Ve ne sono però talune per le quali effettivamente le risposte arrivano con grande ritardo, e questo ritengo che, per lo più, sia imputabile alla necessità di acquisire elementi per la risposta.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, mi permetto di ricordarle che, in una delle ultime sedute prima delle vacanze natalizie, ella lasciò sperare che alla ripresa dei lavori parlamentari, nel mese di gennaio, sarebbe stata portata in aula la legge sul riscatto delle case « Incis », per la quale il relatore Valsecchi ha presentato la sua relazione da oltre un mese.

Ora siamo alla ripresa dei lavori: si discute di nuovo dei patti agrari e sembra che la settimana ventura sarà occupata dalla discussione di politica estera. Se andremo avanti di questo passo, ci ritroveremo esattamente nelle condizioni nelle quali ci siamo trovati alla fine della scorsa legislatura, quando cioè la proposta di legge Lecciso venne in discussione in aula, senza che potessimo approvarla.

Penso che sarebbe opportuno sgombrare il campo, una buona volta, per sempre: ci si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

dica se questa legge si vuole approvare oppure no, ma non si possono mantenere oltre 20.000 inquilini delle case « Incis » in un'incertezza che si protrae da oltre dieci anni.

PRESIDENTE. Nella riunione del capigruppo la discussione di questa legge non fu sollecitata da nessuno.

Per parte mia, ho già dato rilievo a questo provvedimento che ella nella seduta di domani vedrà già iscritto all'ordine del giorno. Si tratterà pertanto di farlo emergere.

La settimana ventura sarà occupata dal dibattito di politica estera e dal seguito della discussione della proposta Merlin, nonché della legge sulla Corte siciliana. Pertanto, se nella settimana successiva ci si farà promotori di una richiesta, potrò orientare l'Assemblea affinché questa legge venga discussa.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, stamane la IX Commissione ha deliberato di rimettere all'Assemblea il provvedimento sull'aumento delle pensioni della previdenza sociale. Mi pare che questo sia un argomento molto più importante di quelli che sono stati sollevati in questo scorcio di seduta. Pertanto, la prego, signor Presidente, di voler sollecitare la discussione in aula di questo disegno di legge, che è particolarmente atteso da migliaia di pensionati della previdenza sociale, al fine di poter giungere sollecitamente all'approvazione, ricorrendo magari alla relazione orale.

PRESIDENTE. Come ella sa, onorevole Macrelli, la Commissione, per effetto di questo deliberato, riesamina il provvedimento in sede referente. Solleciterò il presidente della Commissione e il ministro del lavoro perché la discussione avvenga il più rapidamente possibile.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema sollevato dall'onorevole Macrelli è un problema della Camera e non del Governo. Tuttavia devo osservare che, se si voleva approvare rapidamente il provvedimento, sarebbe stato opportuno consentire che la Commissione lo esaminasse in sede deliberante. Era l'unico metodo per far presto. Avere chiesto la rimessione del provvedimento all'Assemblea significa averne voluto ritardare l'approvazione. (*Approvazioni al centro — Commenti a sinistra*).

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

FERRARI FRANCESCO e DUGONI: Istituzione della zona industriale e portuale nel comune di Mantova (2667),

RICCA: Istituzione della zona industriale di Cremona (3001);

COLITTO: Norme integrative delle disposizioni transitorie del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (3321);

INFANTINO e VILLELLI: Concessione di un assegno a vita e dell'assistenza ortopedico-sanitaria e protetica ai mutilati ed agli invalidi civili ed estensione ai medesimi delle norme sull'assunzione obbligatoria al lavoro (3368).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

3. — *Seguito della discussione delle pro-*

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionali*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

6. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*7. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*, Natta, *di minoranza*.

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore*: Capalozza.

9. — *Discussione del disegno di legge.*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

11. — *Discussione delle proposte di legge.*

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli,

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416),

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore*: Valsecchi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

12. — *Discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio

1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

*IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**Dott. VITTORIO FALZONE*

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI